

GERARDO SEVERINO

IL TENENTE

DELLE FIAMME GIALLE

SAUL ANGELINI

UN EROE DA NON DIMENTICARE

(MOSCIANO S. ANGELO, 1894 - ALBANIA, 1918)

PREMESSA

Il 4 novembre del 2018, in tutta Italia fu celebrata la fine della 1^a Guerra Mondiale: la “Grande Guerra”, così come era stata definita anche nel nostro Paese ancor prima che ad essa fosse stato attribuito il merito di aver consentito di completare quel processo di unificazione nazionale, iniziato, qualche decennio prima, con la straordinaria esperienza Risorgimentale.

In realtà, il primo conflitto mondiale, di “Grande” ebbe veramente poco, a fronte dello spaventoso bilancio conclusivo: ben 650 mila morti ed un milione fra mutilati e feriti.

La 1^a Guerra Mondiale fu, essenzialmente, una guerra di trincea, una guerra logorante che fece stragi di uomini, procurò sofferenze inimmaginabili sia ai soldati che alle popolazioni civili e mise in ginocchio la già precaria situazione economica della nostra Penisola.

A partire dagli anni ‘20, l’anniversario della fine della “Grande Guerra” fu ribattezzato, dal regime fascista, col titolo di <<Anniversario della Vittoria>>, mentre oggi, molto più sapientemente, l’evento viene riproposto con l’appellativo di <<Festa dell’Unità Nazionale e delle Forze Armate italiane>>.

Con la cerimonia del 4 novembre, viene reso, quindi, un doveroso tributo non già alla “Vittoria” sugli austro-ungarici, che pure si verificò tecnicamente, bensì ai tanti nostri soldati caduti,

*dal sacrificio dei quali – non ci stancheremo mai di ricordarlo –
sorge un monito imperituro in difesa della Pace.*

*Come scrisse il Premio Nobel per la letteratura, il tedesco
Heinrich Böell: <<Ogni vittima ha il volto di Abele>>, volendo
giustamente ricordarci che i caduti meritano, tutti, eguale
rispetto, anche se appartenenti ad eserciti sconfitti.*

*Nel nostro Paese, la “Grande Guerra” fu considerata guerra di
popolo: una guerra, cioè, che vide la partecipazione in massa di
migliaia e migliaia di soldati, gran parte dei quali giovani
volontari, molti dei quali giunti anche dalle numerose colonie
d’emigranti sparse in tutto il mondo.*

*Fra di essi, numerosi furono i figli della generosa Terra
d’Abruzzo, i quali, così come avevano fatto i loro padri durante il
Risorgimento, lasciarono le loro famiglie, il loro lavoro e, spesso,
anche la tranquillità dei loro borghi e villaggi, pur di apportare il
proprio contributo alla nobile causa dell’unità nazionale, come
accadde ad un giovane ufficiale della Guardia di Finanza, morto
nell’estate del 1918 in Albania, per le gravi ferite riportate in
battaglia.*

*Saulle Angelini, detto comunemente Saul (in quanto così era
stato battezzato), questo è il nome della gloriosa Fiamma Gialla di
famiglia d’origine ebraica, fu un Eroe a tutto tondo, come cercherò
di dimostrare attraverso queste modestissime pagine.*

*Saul fu un ragazzo come tanti, la cui giovanissima vita fu
spezzata per sempre proprio a causa di quell’assurda guerra,
peraltro a pochi mesi dalla sua stessa fine.*

*Il giovane abruzzese non ebbe modo, come del resto non lo
ebbe nessuno di quei milioni di giovani del suo tempo, di vedere*

realizzati i propri sogni: sogni peraltro prossimi ad un risultato tangibile, quale era per lui la laurea in Giurisprudenza, Facoltà che era stato costretto a lasciare mentre frequentava il 4° anno.

Saul Angelini non ebbe, purtroppo per lui e per la stessa Guardia di Finanza, l'opportunità di svolgere il tradizionale compito del Finanziere, essendo stato "spedito al fronte" appena uscito dalla Scuola Ufficiali di Caserta, con la promozione a Sotto Tenente.

Sono certo che sarebbe stata una bravissima Fiamma Gialla, piuttosto che un abile Avvocato, e che, proprio grazie alla sua intelligenza e fortissima determinazione, avrebbe percorso le tappe di una lusinghiera carriera, che lo avrebbero certamente portato alle massime vette della gerarchia del Corpo.

Egli fu un giovane volenteroso, dotato di sani principi, in cima ai quali vi fu certamente quello dell'Onore Militare, in virtù del quale chiese ed ottenne di affrontare quella che sarebbe stata la sua "ultima battaglia", sia di quella "sporca guerra" che della propria vita.

Saul Angelini non desiderava certo "votarsi" al sacrificio, né tantomeno voleva abbandonare i propri Finanzieri in quello scontro decisivo che il suo reparto avrebbe sostenuto su quelle aspre montagne dell'Albania, che già da mesi erano state irrorate di generoso sangue italiano.

Si offrì, dunque, volontario, pur potendolo evitare, come racconterò meglio nelle pagine che seguiranno.

Il libro che vi accingete a leggere non ha la pretesa di poter ricostruire dettagliatamente la vita di questo grande Eroe, anche

perché molto scarsa è stata la documentazione che ho potuto utilizzare, peraltro ad oltre 100 anni dal suo sacrificio.

Poche sono state, infatti, le testimonianze coeve e la documentazione che ho potuto recuperare negli Archivi del Corpo, così come limitata si è dimostrata la ricerca delle fonti bibliografiche, laddove i riferimenti al nostro Angelini di sono dimostrati veramente modesti.

In ogni caso, ho cercato di ricostruire lo stesso la vita di Saul Angelini, onde poterla offrire come esempio e ad imperitura memoria, sia alla Storia del Corpo che a quella della meravigliosa Terra d'Abruzzo, al quale Egli fieramente apparteneva.

Roma, 21 settembre 2021.

*Ten. Col. Gerardo Severino
Direttore Museo Storico Guardia di Finanza*

1° CAPITOLO

I PRIMI ANNI DI VITA A MOSCIANO SANT'ANGELO

(1894 - 1914)

La brevissima esperienza di vita di Saul Angelini in questo mondo ebbe inizio a Mosciano Sant'Angelo, un pittoresco borgo del Teramano, sul finire dell'Ottocento, il secolo che aveva finalmente visto coronare il remoto sogno dell'indipendenza e dell'unificazione della Penisola italiana.

Poiché fu proprio qui che il nostro protagonista visse gran parte della sua magnifica esistenza, riteniamo giusto presentarlo al lettore, anche al fine di poter meglio conoscere: il personaggio, la famiglia che lo allevò e, perché no, anche il carattere che qui si formò giocoforza, e che poi ne avrebbe, un giorno non molto lontano, condizionato scelte e decisioni estreme.

Mosciano Sant'Angelo fa risalire le proprie origini all'alto Medioevo, tanto da essere citato in un documento dell'Episcopato Teramano stilato nel 897 e riflettente alcuni beni fondiari.

Sorto su di una felice collina posta a circa 225 metri sul livello del mare (a circa 3 chilometri dall'Adriatico), il villaggio s'insediò comunque in un'area già precedentemente abitata dall'uomo: in particolare in epoca romana, come proverebbero alcuni

ritrovamenti archeologici risalenti al 1° Secolo a.C., oltre ai ruderi di un modesto foro romano, sui ruderi del quale, attorno al 1190, il Prete Gisone eresse il celebre Monastero Benedettino di Sant'Angelo in Musiano, dedicato al culto di San Michele Arcangelo

E fu proprio attorno al Monastero che si formò un vero e proprio borgo fortificato, che poi, verso la fine del 1300 sarebbe transitato sotto il dominio della potente famiglia degli Acquaviva, Duchi di Atri e Conti di Castel S. Flaiano, ai quali appartenne la celebre ed omonima “Torre”, una delle otto che cingevano il borgo, fatta erigere dal frate Matteo di Morro d'Oro nel 1397.

Prima dell'unificazione nazionale del 1861, Mosciano apparteneva al Regno delle Due Sicilie, amministrativamente dipendente dalla Provincia di Abruzzo ulteriore, Distretto di Teramo, dal quale distava 12 miglia, mentre la sua Municipalità si trovava incardinata nel vasto Circondario di Giulianova.

Ubicata, quindi, a circa 7 chilometri da Giulianova, Mosciano, con le sue frazioni di Montone e Ripattoni, si presentava, sul finire dell'Ottocento, come uno fra i più pittoreschi borghi della fascia collinare Teramana, incastonata tra i fiumi Salinello e Tordino e che digrada verso la costa.

Non solo, ma Mosciano Sant'Angelo era anche nota per essere uno fra i Comuni più industriosi del Circondario di Giulianova, tanto è vero che nel 1899 viene così descritto da Gustavo Strafforello: <<*Il territorio di Mosciano Sant'Angelo, coltivato con molta cura, produce principalmente granaglie, viti, ulivi e pascoli:*

gli abitanti industri danno opera alla bachicoltura ed al traffico di prodotti locali, dei cuoi e di altri generi>>¹.

Proprio qui, nella patria natia del Patriota risorgimentale Aurelio Saliceti², al quale era stata intitolata un'apposita piazza cittadina, il 17 febbraio del 1894, esattamente alle ore 14.10, nacque Saulle, figlio terzogenito di Settimio, un abile sarto, e di Eleonora Oronzi, casalinga.

Il piccolo nato fu registrato presso l'Anagrafe del Comune di Mosciano, che allora contava circa 5.900 abitanti, dinanzi all'Assessore Giuseppe Franchi, il giorno 19 successivo, come da denuncia controfirmata dal padre Settimio, il quale, in quella circostanza, chiese di fargli da testimoni due fra i suoi più cari amici, i "benestanti" (così li definisce il certificato di nascita di Saul) Michele Pompizi e Francescantonio De Florentiis³, membri di due importanti famiglie del posto che, peraltro, tanto avevano contribuito alla nobile e recente causa del Risorgimento⁴.

¹ Gustavo STRAFFORELLO, *La Patria. Geografia dell'Italia – Province di Aquila, Chieti, Teramo, Campobasso*, Vol. IV, Unione Tipografica Editrice – Torino, anno 1899, pag. 274.

² Nato a Mosciano da illustre famiglia, il Saliceti fu un illustre giureconsulto e uomo politico. Già Intendente della Provincia di Principato Citra (Salerno), fu anche Professore di Diritto Civile presso l'Università di Napoli, Ministro di Grazia e Giustizia, nel 1848, ma soprattutto membro del celebre Triunvirato che avrebbe retto le sorti della sfortunata Repubblica Romana, nel 1849. Accusato di aver sollevato gli Abruzzi contro il Governo borbonico, il Saliceti fu condannato a morte in contumacia dalla Gran Corte Criminale di Aquila. Esule in Francia e in Inghilterra, fece ritorno in Patria, assistendo così alla proclamazione del Regno d'Italia. Morì a Torino nel 1862 e le sue ceneri, qualche anno dopo, traslate solennemente a Napoli.

³ Questi, in verità, era un celebre notaio di Mosciano.

⁴ Cfr. saggio dal titolo *Note storiche sulla famiglia Rossi di Mosciano S. Angelo*, in www.defilippis-delfico.it.

Fu solo alcuni giorni dopo, esattamente il 25 di febbraio, che il piccolo nato ricevette il sacramento del battesimo cristiano presso la Chiesa di Sant’Alessandro Papa (compatrono di Mosciano assieme a San Michele Arcangelo, n.d.r.), con i nomi di Saul Alessandro, a differenza dunque dalla citata registrazione anagrafica. Ne furono madrina e padrino tali Domenica Corbetti e Francesco Di Donato⁵.

Quella degli Angelini, non lo avevamo ancora ricordato, era una famiglia dalle lontane origini ebraiche, molto probabilmente convertitasi al cattolicesimo in epoca successiva al suo insediamento in Mosciano, attorno al 1600.

La famiglia proveniva da Recanati, la celeberrima cittadina delle Marche patria del Leopardi, ove gli ebrei si erano insediati verso il 1200, con il cabalista Menachemben Benjamin Recanati, che vi sarebbe morto nel 1290 ed al quale avrebbero fatto seguito alcuni “prestatori” (lgs. banchieri o usurai), ovvero altri artigiani, alcuni dei quali provenienti da Roma.

Dalla “Città eterna”, gli ebrei avevano raggiunto le Marche, attraverso la via Salaria e la Flaminia, verso il 1300, stabilendosi sia lungo la costa che nelle piccole città dell’entroterra.

Fra queste “sparute” famigliole vi era anche quella degli Angelini, la quale aveva portato con sé la tradizione del proprio mestiere, quello di mercanti di stoffe e, soprattutto, quella di sarti⁶. Della loro origine romana era rimasta, almeno per gli

⁵ Cfr. Registro delle Nascite della Parrocchia di Sant’Alessandro, in Mosciano Sant’Angelo, in Archivio Diocesano di Teramo.

⁶ Cfr. saggio di Maria Luisa BENIGNI, *La presenza ebraica nelle Marche*, Conferenza tenuta presso il Rotary Club di Ancona nel novembre 1998.

Angelini di Mosciano Sant'Angelo, la sola tradizione dei nomi, come ci confermano sia Settimio che Saulle.

La piccola Comunità ebraica di Recanati si era poi rafforzata, nei decenni successivi, con il ricorso anche ad altre attività professionali, quali la produzione di sete e stoffe, ovvero al commercio di olio, vino e di altri prodotti agricoli, delle quali ne sarebbe stato massimo esponente, fra il 1360 e il 1401, tal Salomone di maestro Pisano, il quale fu attivo anche a Montelupone, Morrovalle, Montecosaro, Civitanova e Sant'Elpidio a Mare.

Settimio Angelini, figlio di Giuseppe e di Colomba Leoni, anche lei dal chiarissimo cognome ebraico, era nato a Mosciano l'11 febbraio del 1859, per poi essere battezzato cristiano il 13 successivo, mentre la moglie, Rosalia Eleonora Filomena Oronzi, vi era nata il 17 giugno del 1860, proprio nei giorni in cui il Regno delle Due Sicilie "perdeva pezzi" sotto l'incalzare inesorabile della nota "Spedizione dei Mille".

Il padre, Giuseppe, aveva allora quarantatré anni, mentre la moglie quaranta. Giuseppe risulta essere figlio del fu Medoro Angelini (anche in questo caso si nota la vicinanza al mondo ebraico, ove il nome Medoro era molto diffuso), ed esercitare a quella data la professione di "Canapino", l'antico mestiere di chi lavorava la canapa⁷.

Dal matrimonio di Settimio e Colomba era nato, il 27 novembre del 1889, il primogenito Giuseppe, chiamato

⁷ Archivio di Stato di Teramo (d'ora in poi ASTe), Stato Civile Mosciano, Busta 1341, anno 1859, atto 36.

orgogliosamente come il nonno paterno, al quale era poi sopraggiunta una prima femminuccia, Anima, venuta alla luce il 14 marzo del 1891.

Dopo il nostro Saulle, Settimio ed Eleonora Angelini avrebbero messo al mondo anche Arturo Mario, nato il 20 maggio 1896 ed, infine, Adelina, nata sempre a Mosciano il 7 novembre 1897.

La bella famiglia di Settimio Angelini, lo avevamo già anticipato prima, visse per anni in Piazza Aurelio Saliceti, in un modesto appartamento ricavato all'interno di una vecchia torre quadrangolare, una delle tante che caratterizzavano la cinta muraria di Mosciano, la quale si erigeva nei pressi della scalinata nord della Chiesa Madre⁸.

Il piccolo Saulle, che in verità, sin da piccolo, verrà chiamato più semplicemente Saul, visse dunque la propria infanzia tra le mura medievali di questo bellissimo borgo del Teramano, alternando i giochi agli studi, per i quali aveva dimostrato una particolare predilezione, seguendo le orme del fratello più grande, Giuseppe, che sarà il primo a laurearsi in famiglia ed al quale, almeno inizialmente e secondo gli intendimenti paterni, sarebbe “spettato” perpetuare le tradizioni professionali della famiglia.

Non ci è nota l'ubicazione della bottega del sarto e canapino Settimio, ma possiamo agilmente supporre che non fosse molto distante dalla vecchia torre medievale ove viveva quel ramo degli Angelini.

⁸ Cfr. Mosciano Turruta, in www.mosciano.info.

In essa, Settimio avrà istruito, in quel suo antico mestiere gelosamente tramandatogli dal padre Giuseppe, molto probabilmente anche una delle due figlie, dovendo ovviamente provvedere alle esigenze di una famiglia numerosa, alla quale comunque non fece mai mancare nulla.

Saul, come si raccontava prima, aveva dimostrato, sin da quando aveva preso a frequentare le Scuole Elementari comunali, una particolare versatilità negli studi, anche se a primeggiare nei voti di fine d'anno erano certamente le materie classiche, quali la grammatica, l'italiano e la storia.

Questa sua passione per lo studio aveva fatto ben sperare il buon Settimio, al quale certamente stava molto a cuore l'avvenire di quel fanciullo così bravo e promettente, al quale affidare, unitamente al primogenito Giuseppe, almeno immaginiamo noi, quella sorta di "riscatto sociale" cui tendeva l'intera famiglia, e ciò, ovviamente, non solo da un punto di vista economico.

Il giovane Saul Angelini frequentò, dunque, le Regie Scuole Elementari nella stessa Mosciano, per poi iscriversi, nell'ottobre del 1905, presso il prestigioso Regio Liceo Ginnasio di Teramo, ove avrebbe compiuto il tradizionale ciclo di studi liceali, allora già contemplato in 5 anni (due anni di Ginnasio e tre di Liceo).

Per quanto Mosciano fosse già allora collegata a Teramo attraverso la rete ferroviaria (ci riferiamo alla tratta Teramo – Giulianova, inaugurata nel luglio del 1884), non abbiamo alcuna notizia riguardo all'ipotesi che Saul possa essersi o meno trasferito nel Capoluogo di Provincia, magari ospite dello stesso Convitto

Nazionale “Melchiorre Delfico”, sito presso lo storico Palazzo Delfico, nel quartiere San Giorgio⁹.

Nel frattempo la sua famiglia era stata chiamata a festeggiare il matrimonio della sorella Adelina, che l'8 settembre 1907 andò in sposa ad Alessandro Ernesto Caravelli, molto probabilmente anche lui di Mosciano. In quel contesto, Saul aveva poco più di 13 anni e si apprestava ad affrontare gli studi superiori, come si ricordava prima.

Facciamo, ora, un passo indietro per evidenziare come gli anni nei quali il nostro protagonista visse la fanciullezza, così come quelli seguenti, quando ebbe inizio il suo percorso di studi, fra Elementari e Superiori, non siano stati certo felici per il Paese.

L'Italia, infatti, a cavallo fra Ottocento e Novecento fu afflitta da molteplici problematiche di natura socio-economica, prim'ancora che politiche, peraltro spesso sfociate in gravi crisi istituzionali e, soprattutto, in disordini popolari.

Saul aveva da poco compiuto due anni allorquando, il 1° marzo del 1896 le truppe italiane (16.000 uomini) furono disastrosamente sconfitte ad Adua, nel corso di uno scontro con circa 70.000 etiopi, al termine del quale il Regio Esercito lasciò sul campo ben 4.000 dei suoi uomini. L'eccidio innescò, in molte città italiane, violente dimostrazioni sia contro la guerra che contro il Governo Crispi, ma anche avverso ai vertici della stessa Forza Armata.

⁹ Il Regio Liceo Ginnasio di Teramo era stato così denominato per effetto di un Regio Decreto del 21 ottobre 1861, dedicato sin da allora al celebre filosofo teramano Melchiorre Delfico (1744 – 1835). Esso era stato istituito da Gioacchino Murat, Re di Napoli, il 16 maggio del 1813 col titolo di “Real Collegio”, al quale poi, nel 1857, erano state aggiunte anche le classi Liceali.

Aveva, invece, quattro anni quando a Milano, nel 1898, si ebbe l'apice di quei <<*torbidi giorni di primavera*>>, allorquando, a seguito dell'ennesimo rincaro del pane, erano scoppiati tumulti e agitazioni popolari in molte località del Paese.

Queste, sempre a Milano innescarono la durissima reazione militare da parte delle truppe del Generale Bava Beccaris, Comandante del locale Corpo d'Armata, il quale aveva assunto pieni poteri con la proclamazione, disposta il 7 di maggio, dello stato d'assedio. Il Bava Beccaris ordinò di sparare sulla folla, causando la morte di 80 persone, secondo le cifre ufficiali, mentre sarebbero state oltre 300 secondo gli organizzatori del tumulto.

Le masse, spesso fomentate dai movimenti anarchici e da taluni partiti di sinistra, inasprirono il proprio giudizio sia contro il Regio Esercito, specie dopo aver appreso che il Sovrano Umberto I, il 6 giugno di quello stesso anno, aveva conferito al Generale Bava Beccaris addirittura il Gran Cordone dell'Ordine Militare di Savoia, ma anche contro le Forze dell'Ordine, Carabinieri Reali, Guardie di Pubblica Sicurezza e di Finanza.

Ma non era certo finita lì, in quanto sarebbe stata la stessa Lombardia, solo pochissimi anni dopo, ad assistere all'assassinio di Re Umberto I, avvenuto a Monza il 29 luglio del 1900, ad opera di Gaetano Bresci, anche lui anarchico come lo era stato il Passanante.

Alle frequenti crisi Governative che praticamente avrebbero caratterizzato i primi anni del Novecento fece, poi, seguito, nel 1911, lo scoppio della c.d. "Guerra Italo-Turca", alla quale avrebbero preso parte non pochi giovani di Mosciano Sant'Angelo,

ivi compreso il soldatino Giuseppe Angelini, fratello di Saul, allora appena ventiduenne.

Nel 1910-1911, terminati a Teramo gli studi superiori con il conseguimento dell'agognata "Licenza Liceale", Saul Angelini, sempre amorevolmente appoggiato dai suoi genitori, decise di proseguire gli studi, abbracciando così la vita universitaria.

Fu così che il giovane abruzzese si iscrisse presso la Facoltà di Giurisprudenza della Regia Università di Macerata, già allora una delle più importanti del Regno, erede di quel glorioso "Studium Juris" sorto nel 1290 e, per questo, considerato uno dei più antichi d'Europa.

2° CAPITOLO

L'ARRUOLAMENTO IN FINANZA E LA MOBILITAZIONE IN GUERRA (1914 - 1916)

Il 30 marzo del 1914, quando all'orizzonte non si delineavano ancora le minacce di una guerra imminente, lo studente universitario del 4° anno di Legge, Saul Angelini fu convocato presso il Regio Distretto Militare di Teramo, nello storico Convento di Corso Porta Romana, onde sostenervi la tradizionale visita di leva.

Ritenuto abile al “Servizio Militare”, il giovane fu inviato in congedo provvisorio, in attesa dell'inevitabile chiamata alle armi. Già in quel contesto gli fu attribuito il numero di matricola 34176/10, così iscritto presso quel Distretto e che manterrà anche dopo l'arruolamento in Finanza¹⁰.

Nel frattempo, lo stesso Distretto Militare, in data 7 settembre 1914, ritenne opportuno che Saul, considerato il suo livello di studi, fosse ammesso alla frequenza dei corsi per “Allievo

¹⁰ Le notizie sono tratte dal “Foglio Matricolare e Caratteristico” dell'Ufficiale Saulle Angelini, in Archivio Museo Storico Guardia di Finanza (d'ora in poi AMSGF), Fondo Matricola “Ufficiali”, f.lo Tenente Saulle Angelini.

Ufficiale” del Regio Esercito, disponendone addirittura già l’inquadramento nei ranghi del 70° Reggimento Fanteria.

Nel frattempo, come tutti ricorderanno, era scoppiata la “Grande Guerra”, il conflitto più terribile che abbia mai insanguinato il mondo e che travolse, gettandoli gli uni contro gli altri, quasi un miliardo e mezzo di uomini.

Questo fu innescato in seguito all’assassinio di Francesco Ferdinando, Arciduca ereditario d’Austria, e di sua moglie, avvenuto a Sarajevo, in Bosnia, il 28 di giugno del ‘14, ad opera dello studente bosniaco Gavrilo Princip, giunto dalla Serbia – si narra – con la complicità delle autorità di Belgrado.

Anche per tali ragioni, l’omicidio viene “inquadrato” dagli storici nel clima delle fortissime tensioni tra l’Austria e la Russia, protettrice degli Stati slavi: clima che di lì a poco indurrà l’Austria a presentare un ultimatum alla Serbia, forte del pieno sostegno da parte della Germania.

Nelle settimane seguenti, nonostante gli sforzi della diplomazia europea, l’Austria decise per un intervento armato contro la Serbia, guerra che venne ufficialmente dichiarata il 28 di luglio, esattamente un mese dopo Sarajevo, cui fecero seguito le dichiarazioni di guerra della Germania alla Russia e alla Francia, rispettivamente il 1° e il 3 agosto 1914; nonché dell’Inghilterra alla Germania, il 4 di agosto, sempre del ‘14.

Nel dibattito europeo che vide, quindi, contrapposti da un lato le potenze della “Triplice Intesa” (Inghilterra, Francia e Russia), schieratisi per la Serbia, e quelli della “Triplice Alleanza”, che legava Austria, Germania e la stessa Italia, il nostro Paese proclamò la propria iniziale neutralità (dichiarata in Parlamento

il 1° agosto 1914), anche se dall'altra parte (l'Intesa) non pochi tentativi furono condotti per trascinarlo nel conflitto mondiale che ne era derivato, ovviamente dalla propria parte, ricordando che mancavano all'appello Trento e Trieste, ancora in mano austriaca.

E la questione di Trento e Trieste sarà al centro della politica estera italiana, la quale, approfittando della situazione venutasi a creare, tentò di ottenere il Trentino e la Venezia-Giulia in maniera pacifica.

L'Austria, in verità, mirava ad un intervento armato da parte italiano, ipotizzando che la cessione del Trentino ne avrebbe potuto rappresentare il giusto compenso. In realtà, tali trattative si bloccheranno definitivamente il 25 dicembre seguente, in seguito all'occupazione italiana di Valona, in Albania, decretata nella necessità di impedirne l'occupazione da parte di altre potenze.

Al di là di tali considerazioni, occorre anche aggiungere che il Paese non si poteva permettere – almeno per il momento – una nuova guerra, dopo aver archiviato di recente quella “Italo-Turca”.

Non solo, ma erano ancora freschi gli effetti della cosiddetta “settimana rossa”, scoppiata ad Ancona e che in seguito riguardò altre località italiane, principalmente la Romagna. Si era trattato di una sorta di ribellione diffusa, scaturita da uno sciopero generale, a livello nazionale e con fortissima connotazione di protesta.

Essa era stata innescata da anarchici, repubblicani e sindacalisti, dopo che ad Ancona, ad un comizio da loro tenuto in occasione della Festa dello Statuto (7 giugno 1914), si erano verificati scontri con la polizia, nel corso dei quali si ebbero morti

tra i civili. La città marchigiana fu letteralmente messa a “ferro e fuoco” e ben presto cadde nelle mani dei rivoltosi, che vi proclamarono addirittura la Repubblica.

Le cronache ci ricordano che il tutto si esaurì nell’arco appunto di una settimana, allorquando le autorità governative, approfittando anche del fatto che il movimento insurrezionale non aveva potuto contare sull’appoggio da parte della Confederazione Generale del Lavoro, riuscirono, soprattutto grazie all’intervento delle truppe militari e di tutte le Forze di Polizia, a ristabilire l’ordine.

Ciò nonostante, mentre il Governo varava una serie di provvedimenti atti a preparare il Paese al probabile conflitto, il Ministero della Guerra disponeva addirittura il richiamo alle armi di due classi di leva, nonché di chiamare in anticipo anche la classe 1894 (quella alla quale apparteneva il nostro Saul Angelini), prevedendo una ipotetica mobilitazione generale. In realtà, la questione verrà rimandata di alcuni mesi, come approfondiremo a breve.

Il 30 settembre del 1914, tornando al tracciato biografico che ci siamo imposti, l’aspirante Ufficiale Saul Angelini raggiunse la città di Firenze, ove aveva sede il prima citato 70° Reggimento Fanteria “*Ancona*”, il quale, unitamente al 69° Rgt., era inquadrato nella Brigata di Fanteria “*Ancona*”.

Ci piace pensare che il nostro Saul, essendo sostenuto dalla sua incrollabile fede cattolica, prima di lasciare la sua amata Mosciano si sia recato in parrocchia, onde ottenere una speciale benedizione da parte di Don Gaetano De Florentiis, che da alcuni anni era il nuovo parroco di San Michele Arcangelo, lo stesso che

qualche tempo dopo, come vedremo, ne avrebbe celebrato i funerali¹¹.

In realtà, Saul rimase a Firenze poco più di una ventina di giorni, avendo, nel frattempo, superato le prove di ammissione per la Scuola Ufficiali della Regia Guardia di Finanza, per la quale aveva concorso volontariamente alcuni mesi prima.

Al concorso, già allora, potevano partecipare sia i Sottufficiali appartenenti al Corpo che i giovani “Diplomati”, come li definiva il relativo bando, i quali provenivano dalla c.d. “vita civile”, come nel caso del nostro Saul. Ciò era stato consentito a partire dal 1908, mentre nel periodo precedente, l’ammissione alla Scuola era stata consentita solo alla prima categoria di aspiranti.

L’allievo ufficiale di Finanza Saul Angelini superò brillantemente le prove selettive, classificandosi al 4° posto della categoria dei “Diplomati”, così riportò il periodico del Corpo, “Il Finanziere”, il quale ne pubblicò i nomi e concluse evidenziando che: *<<Ai riusciti è stata data partecipazione telegrafica dell’esito dei loro esami e dell’ordine di trovarsi a Caserta per sabato 24 corrente. È perciò probabile che domenica 25 abbia luogo l’inaugurazione del nuovo anno scolastico e il successivo lunedì incomincino subito i vari corsi>>*¹².

In verità, prima di “mettere piede” a Caserta, sul conto di Saul e della sua famiglia furono acquisite, da parte della Brigata delle

¹¹ Il Sacerdote Don Gaetano De Florentiis era stato nominato Parroco di Mosciano Sant’Angelo con Regio Decreto in data 22 ottobre 1911, in virtù del Regio Patronato, cfr. <<Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia>>, anno 1912, pag. 1186.

¹² Corrispondenza dal titolo *Esami di ammissione alla Scuola Allievi Ufficiali di Caserta*, in <<Il Finanziere>>, n. 41 del 25 ottobre 1914, pag. 4.

Fiamme Gialle di Giulianova, le tradizionali “informazioni”, le quali ne confermarono l’idoneità anche sul piano morale.

Il 26 ottobre ebbe dunque inizio il corso Allievi Ufficiali, al quale, oltre a Saul Angelini, furono ammessi 18 Sottufficiali e 8 Diplomatici. Avrebbe avuto la durata di un triennio, terminando, quindi, con la promozione a Sotto Tenente, primo grado della gerarchia degli ufficiali del Corpo, allora limitata al grado di Colonnello.

All’atto di ingresso presso l’ala della Reggia Vanvitelliana che, dal 1896, ospitava la celebre Scuola, Saul fu nuovamente sottoposto a visita medica, come ci conferma il già citato foglio matricolare.

Dallo stesso documento apprendiamo, quindi, che il giovane di Mosciano Sant’Angelo era alto metri 1,57 ½ e che aveva capelli neri a forma liscia; un colorito roseo, una piccola cicatrice alla regione occipitale; una fronte normale, la bocca piccola e il naso “giusto”.

Anche tale atto ci conferma, infine, nella citazione dell’arte o professione esercitata prima dell’arruolamento, che Saul era uno studente, senza purtroppo aggiungere ulteriori elementi a riguardo.

In quel frangente storico, la Scuola Ufficiali delle Fiamme Gialle si trovava al comando del Colonnello Carlo Perrucchetti, coadiuvato da brillanti Ufficiali istruttori, come lo era il Maggiore Giovanni Macchi, Comandante di Battaglione, lo stesso che di lì a qualche mese (nel giugno del 1915) assurgerà ad eroico difensore del Pal Piccolo.

Fortemente amato dai suoi allievi, prim'ancora che dai colleghi e superiori, il Maggiore Macchi cadde sul Pal Piccolo, in Carnia, alla testa dell'indomito 20° Battaglione Mobilitato. Il suo eroismo fu ricompensato con il conferimento di una modesta Medaglia d'Argento al Valor Militare "alla memoria". Ma di lui tratteremo di nuovo e a breve.

Ci piace ricordare che fra gli ufficiali istruttori in forza alla Scuola, Saul incontrò anche un suo "probabile" parente, il Tenente Giuseppe Angelini, fra l'altro omonimo di suo fratello, il quale, essendo originario di Civitella del Tronto, potrebbe anche darsi facesse parte di uno dei rami dell'omonima famiglia ebraica proveniente da Roma, una delle varie che si era trasferita nelle Marche, come abbiamo ricordato in precedenza¹³.

L'inizio ufficiale del corso al quale avrebbe preso parte il nostro protagonista fu "salutato" dal richiamato giornale "*Il Finanziere*", il quale informò i propri lettori che a Caserta: <<*Senza alcuna speciale cerimonia, come avevamo già detto nel numero precedente, il 26 corrente ebbe luogo l'inizio dello scolastico alla Scuola Allievi Ufficiali. Si dice che l'inaugurazione, diciamo così, ufficiale avrà luogo l'11 corrente*>>¹⁴.

Sul finire dell'anno, mentre nell'Europa del Nord la 1^a Guerra Mondiale mieteva vittime a tutto campo, l'allievo ufficiale Angelini fece ritorno a Mosciano per le vacanze di Natale, che normalmente venivano, già allora, riconosciute a tutti gli allievi in formazione.

¹³ Il Tenente Giuseppe Angelini era nato a Civitella del Tronto (Teramo) il 14 aprile del 1880 ed era entrato nel Corpo il 4 aprile del 1899.

¹⁴ Cfr. corrispondenza dal titolo *A Caserta*, in <<Il Finanziere>>, numero del 1° novembre 1914, pag. 3.

Nella casa di Piazza Saliceti, Saul ebbe anche modo di godersi, molto probabilmente, oltre alla pace domestica anche le tradizionali pietanze che mamma Eleonora e le sorelle non avrebbero mancato di confezionare per quelle giornate di festa, forse mischiando la tradizione culinaria locale con le reminiscenze di quella ebraica, magari tramandate attraverso i ricordi dello stesso Settimio.

Furono, quelli, gli ultimi giorni di vita spensierata di cui Saul ebbe modo di beneficiare, potendosi permettere, molto probabilmente, lunghe dormite mattutine, a fronte delle “levatacce” che il corso di formazione militare imponeva.

Ne avrebbe pagato lo scotto appena qualche settimana dopo il rientro a Caserta, esattamente il 7 gennaio 1915, quando Saul si “buscò” cinque giorni di consegna da parte del Colonnello Perrucchetti: <<*Per essersi alzato tre quarti dopo la sveglia ed essere entrato allo studio 4-5 minuti dopo l’ora prescritta*>>¹⁵.

In verità, avendo ormai imparato a conoscere il personaggio, possiamo immaginare che quei giorni vissuti a Mosciano, e che peraltro si sarebbero ripetuti anche per le vacanze di Pasqua, possano aver consentito a Saul di andare avanti con il suo percorso universitario, al quale ovviamente non aveva rinunciato, trovandosi ad un passo dalla méta.

Il giovane non poteva certo immaginare che di lì a qualche mese anche il suo Paese potesse precipitare nel vortice della “Grande Guerra”, nel quale sarebbero stati risucchiati migliaia e

¹⁵ Cff. AMSGF, Fondo Matricola “Ufficiali”, f.lo Tenente Saulle Angelini.

migliaia di vite. Ma, prima che ciò accadesse, un altro evento tragico avrebbe sconvolto il Paese.

Nessun italiano, ma soprattutto nessun membro degli Angelini, Saul compreso, avrebbero mai lontanamente potuto immaginare quale tragedia imminente stava per colpire la loro terra: il bellissimo Abruzzo.

La storia ci ricorda, infatti, che alle ore 7,52 o 7,55 del 13 gennaio 1915, una terribile scossa di terremoto¹⁶, che si scoprirà poi aver raggiunto l'11° grado della c.d. "Scala Mercalli", colpì Avezzano, epicentro del sisma, così come una vastissima zona che oltre alla Marsica (con i centri amministrativi principali di Celano, Pescina e Luco dei Marsi) comprese anche l'area Peligna, così come pure la Valle del Liri, Sora e zone limitrofe, producendo danni architettonici persino a Roma.

Alle operazioni di soccorso avrebbero preso parte vari contingenti di Finanziari, comprese alcune squadre composte da allievi Sotto Brigadieri e da guardie della Scuola Ufficiali di Caserta, agli ordini del Tenente Ernesto De Angelis.

Nella stessa Caserta, sia il Maggiore Salvatore Agosto, Comandante di quel Circolo che lo stesso Colonnello Carlo Perrucchetti, Comandante della Scuola, si prodigarono coi propri uomini nel favorire, presso la stessa Reggia Vanvitelliana, l'assistenza dei numerosi senza tetto e dei superstiti, i quali vi erano stati fatti affluire per volontà della Regina Madre.

¹⁶ Secondo alcune fonti storiche, anch'esse attendibili, la prima scossa si verificò, invece, alle 7,48.

Il sisma, per fortuna, non causò danni particolari a Mosciano, ma certamente scosse non poco quella popolazione, compresa la famiglia di Settimio Angelini, che si precipitò presso l'ufficio postale onde far pervenire a Saul, attraverso un telegramma, la comunicazione dello "scampato pericolo".

Alla tragedia del terremoto della Marsica fece seguito, di lì a qualche mese, l'entrata in guerra dell'Italia.

Nel Paese, come si ricorderà, nei mesi precedenti, gli opposti schieramenti politici si erano scontrati sulla decisione di intervenire o di non intervenire, creando di fatto due correnti di pensiero: gli "interventisti", nei quali si riconoscevano i partiti dell'area democratico-repubblicana, ed i "neutralisti", che invece si identificano nei cattolici, nei socialisti, ma soprattutto nei liberali giolittiani, negli esponenti moderati e negli imprenditori.

Purtroppo il potere decise di optare per l'intervento, tanto che il 3 maggio del 1915 il Primo Ministro Sidney Sonnino denunciò la "Triplice Alleanza", tramite una nota indirizzata al Governo di Vienna, mentre il giorno seguente ebbe inizio la mobilitazione generale, tramite la precettazione individuale, operazione che perdurerà sino al 30 giugno successivo.

Dalle parole ai fatti, dunque. Il 23 maggio seguente, il Consiglio dei Ministri approvò una serie di decreti relativi all'entrata in guerra del Paese, affidando al Generale Luigi Cadorna il comando delle Armate Italiane, il c.d. "Comando Supremo".

All'inizio della mobilitazione generale del Paese, il Regio Esercito italiano si ripartiva in 4 Armate, suddivise in 14 Corpi d'Armata e 40 Divisioni, per un totale di 1.090.000 uomini; 216.000

quadrupedi; 3.300 automezzi; 930.000 fucili; 620 mitragliatrici e oltre 2.150 pezzi d'artiglieria.

Gli austriaci, invece, schierano nella guerra contro l'Italia 221 Battaglioni, divisi fra il Comando del Tirolo, il Gruppo d'Armata della Carinzia e la 5^a Armata stanziata sul fronte dell'Isonzo.

Il fronte di guerra avrebbe interessato circa 650 chilometri, gran parte dei quali caratterizzati dal confine fra i due Stati. Si trattava di una linea immaginaria che congiungeva il Lago di Garda con Gorizia, attraversando l'Altopiano di Asiago, i monti del Cadore e della Carnia fino all'Altipiano della Bainsizza e ai monti Sabotino e San Michele.

E fu proprio nei pressi del confine con l'Austria, esattamente a Brazzano, una località di Visinale, sul Fiume Judrio (provincia di Udine), che il Finanziere Pietro Dall'Acqua esplose, nella notte del 23 maggio 1915, il "primo colpo di fucile" della Grande Guerra, contro una pattuglia di genieri austriaci che stavano per far saltare quell'importantissimo ponte militare.

Fu, tuttavia, poco dopo la mezzanotte del 24 maggio che l'Italia scese materialmente in guerra contro l'Austria-Ungheria, con le sue truppe che varcarono i confini orientali in direzione dell'Isonzo.

Sarà, quello, l'inizio di un'immane carneficina, che costerà alla nostra Patria oltre 600.000 morti, per non parlare delle migliaia di feriti gravi e mutilati. Sarà, insomma, l'inizio di quella "inutile strage", come definì la guerra il Santo Padre Benedetto XV.

Nella vicina Maddaloni, allora sede di un Battaglione della Legione Allievi del Corpo, era stata organizzata la formazione dell'8° e del 20° Battaglione Mobilitato, che il Comando Generale

del Corpo aveva affidato rispettivamente al Maggiore Agosto ed al parigrado Giovanni Macchi, in quel frangente ancora uno dei più affermati istruttori della Scuola Ufficiali.

Ci sia consentito ricordare brevemente l'epilogo della sua vicenda.

A qualche settimana dall'inizio del conflitto, esattamente il 10 giugno 1915, a pochi giorni dalla fine del primo anno di corso del nostro Angelini, l'8° ed il 20° Battaglione, pur essendo stati definiti "costieri", furono destinati ad operare in Carnia, in alto Friuli, dove presidiarono, con altre truppe del Regio Esercito, oltre il confine italo-austriaco del Passo di Monte Croce Carnico, anche la zona del Pal Piccolo ed il Freikofel.

L'8° era giunto in linea con 500 uomini e senza mitragliatrici e le sue Compagnie erano state dislocate in tre punti diversi e distanti fra di loro.

Già la mattina del 10 giugno, il reparto concorse validamente a respingere un vigoroso attacco austriaco sul Freikofel, che così rimaneva definitivamente in possesso italiano. Due giorni dopo, per ordine del comandante di quel settore, il Maggiore degli Alpini Pancalli, fu inviato a sostituire il comandante dell'8° il maggiore Giovanni Macchi, già titolare del 20°, ed a questo Battaglione, tranne un plotone, fu ordinato di sostituire gli Alpini nel tratto di fronte compreso tra il Pal Piccolo e il Freikofel.

In tal modo, tutta la linea tra il Passo di Monte Croce ed il Pal Grande era tenuta dai Finanziari dei due battaglioni, 8° e 20°. La situazione degli apprestamenti difensivi, però, era tutt'altro che soddisfacente, mancando soprattutto armi consistenti e mezzi.

Il problema più grave lo dovette affrontare la 23^a Compagnia, chiamata a difendere la dorsale di Pal Piccolo, alla quale mancava di tutto, soprattutto opere difensive, quali ad esempio i “cavalli di frisia”, da collocare attraverso gli accessi vigilati, ovvero i semplici attrezzi onde sistemare in modo razionale i tratti di trincea più importanti.

Sarebbero bastati pochi giorni per potersi riorganizzare, in attesa dei rifornimenti che dovevano giungere dal fondovalle, ma fu tutto vano. Già nel pomeriggio del 13, gli austriaci sottoposero a violento fuoco di artiglieria le posizioni del Pal Piccolo, posizioni che attaccarono con le fanterie, nel corso della stessa notte, senza conseguire peraltro alcun successo. In quel contesto, gli austro-ungarici appartenevano al VII Corpo d'Armata, che si trovava al comando del Maresciallo d'Ungheria, Arciduca Giuseppe.

L'attacco più consistente si verificò all'alba del 14 giugno, da parte di 4 Battaglioni nemici, i quali, dopo un nuovo infernale fuoco concentrato delle proprie batterie, uscirono all'improvviso, attraverso il vicino bosco, puntando il fuoco contro l'estrema sinistra della 23^a Compagnia dell'8° Battaglione di Finanza, la quale, essendo la più isolata, non poté ottenere in tempo, anche per le asperità del terreno, i necessari rinforzi.

Il Maggiore Macchi, che era a poche decine di metri da quelle trincee, valutata l'entità dell'attacco, segnalò così la situazione al comando del Sotto Settore: <<*Attaccati violentemente al Passo di*

Pal Piccolo, resistiamo con fortuna. Molti feriti. Urge l'arrivo di truppe fresche>>¹⁷.

Quindi, come ricordano i documenti ufficiali custoditi presso il Museo del Corpo: <<*imbracciato un fucile, si portò dove più accesa ferveva la mischia, soldato fra i soldati*>>¹⁸. Dopo tre ore di lotta furibonda, gli attaccanti, molto più forti sia di numero che di armi, riuscirono a sopraffare la strenua resistenza della stessa 23[^], quasi completamente decimata.

Accerchiato da ogni parte ed esaurite le ultime cartucce, in un ultimo afflato di valore, con i pochi Finanzieri sopravvissuti, l'eroico Maggiore Macchi si lanciò all'assalto, rimanendo immediatamente fulminato da una fucilata in fronte.

La difesa del Pal Piccolo costò al Corpo 68 caduti e 176 feriti contro i 680 austro-ungarici posti fuori combattimento, di cui 190 morti. Il nemico, tuttavia, non raggiunse il suo obiettivo, tanto che la sua azione fu arrestata tempestivamente dai Finanzieri della 61[^] compagnia del 20° battaglione, comandata dal Capitano Vincenzo Poniatowsky, giunta di rinforzo.

Per cinque ore, duecento guardie di finanza tennero inchiodati gli imbalanziti attaccanti, impedendo loro ogni ulteriore progresso. Il corpo del Maggiore Macchi, rimasto nella "terra di nessuno", larga non più di qualche decina di metri, fu recuperato alcuni mesi più tardi, con una audace uscita dalle nostre linee, da parte del Tenente Valesio, della 72[^] Compagnia del Battaglione alpini Tolmezzo.

¹⁷ Dal *Diario Storico del XX Battaglione Mobilitato R. Guardia di Finanza, giugno 1915*, in Biblioteca Museo Storico Guardia di Finanza, Roma.

¹⁸ *Ibidem*.

L'eroico ufficiale siciliano, che prima della guerra, come abbiamo già ricordato, era comandante di Battaglione della Scuola Ufficiali di Caserta, fu tumulato nel cimitero militare di Timau, ove tuttora riposa assieme alle sue care Fiamme Gialle.

Il Comando Supremo dell'Esercito così ebbe a scrivere di lui al Comando Generale del Corpo: <<*Il prode maggiore Giovanni Macchi, col fucile in pugno e incitando i suoi, tentò di far argine all'avversario irrompente. Ma questo, superiore in forze, ebbe ragione di quel piccolo gruppo*>>¹⁹. Alla sua memoria fu concessa solo una modesta Medaglia d'Argento al V.M..

La notizia dell'eroico sacrificio del Maggiore Macchi raggiunse Caserta di lì a qualche giorno, lasciando basiti non solo i colleghi e gli amici dell'eroico ufficiale, ma anche gli stessi allievi che appena un paio di mesi prima lo avevano affettuosamente salutato, sperando di poterlo rivedere in tempo per la fine del corso.

Ma la notizia della morte del proprio, amatissimo istruttore non fu l'unica, tristissima notizia che il nostro Saul dovette apprendere ed affrontare, in quel primo anno di guerra da parte italiana.

Il 21 ottobre dello stesso 1915, nei pressi delle Cave del Selz, moriva in combattimento il cugino materno Luigi Oronzi, figlio dello zio Alessandro, che da qualche mese si trovava in forza al 13 Reggimento Fanteria²⁰.

E non era certo finita lì, in quanto il successivo 30 novembre, sull'altipiano carsico moriva in combattimento un altro suo caro

¹⁹ Cfr. Atti del XX Battaglione Mobilitato R. Guardia di Finanza, in AMSGF, fondo "1^ Guerra Mondiale".

²⁰ Luigi Oronzi era nato a Mosciano Sant'Angelo il 27 febbraio 1890.

cugino, Gennaro, figlio dello zio Antonio Angelini, peraltro suo coetaneo, il quale era partito per il fronte vestendo l'uniforme del 122° Reggimento Fanteria²¹.

Nel frattempo, il 19 giugno del '15, era iniziato, sempre a Caserta, il secondo anno di corso, il quale, considerato lo stato di guerra e la conseguente urgenza di inviare al fronte gli opportuni "rimpiazzi", detti anche "complementi", avrebbe avuto una durata inferiore rispetto al primo, tanto è vero che già il 17 dicembre ebbe luogo l'inizio del terzo ed ultimo anno, che avrebbe avuto una durata ancora più ristretta.

E le vacanze di Natale 1915, nel consentire al giovane Saul di rinfrancare spirito e fisico, furono, purtroppo, le ultime occasioni che la vita gli avrebbe consentito per stare assieme alla propria famiglia. I mesi seguenti lo avrebbero trascinato altrove, non consentendogli, come vedremo a breve, nemmeno un giorno di licenza.

Quel Natale, per fortuna, aveva riportato a Mosciano anche Giuseppe, il fratello più grande, che in quel contesto storico si trovava ad insegnare a Montepagano, l'antica frazione di Roseto degli Abruzzi, ed ove poi rimarrà per tutta la vita²².

Non abbiamo notizie certe a riguardo, ma supponiamo che già in quel frangente, Saul non avrà avuto il modo di rivedere il fratello più piccolo, Arturo, che nel frattempo aveva deciso di emigrare negli Stati Uniti d'America e che, molto probabilmente, non ebbe la possibilità di rientrare in Patria, per quella sentita

²¹ Gennaro Angelini era nato a Mosciano Sant'Angelo il 13 ottobre 1893.

²² Cfr. *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, n. 27 del 5 luglio 1917, pag. 1670.

ricorrenza, a causa del blocco della navigazione causato dalla guerra.

Il 16 marzo 1916, al culmine di un vero e proprio “sprint addestrativo”, iniziarono gli esami finali, ripartiti fra prove scritte e orali, per le quali bisognava riportare, se non si voleva essere rimandati, una media non inferiore ai 12/20.

Il corso di formazione, così intenso, per quanto rapido, ebbe, quindi, termine il 27 marzo del 1916, con la promozione di Saul e dei suoi colleghi al grado di Sotto Tenente.

Nella graduatoria finale di fine corso troviamo il nostro Saul al 19° posto e comunque 6° fra gli Allievi Ufficiali provenienti dai “Diplomati”: elemento, questo, da considerarsi molto importante rispetto agli *standard* dell’epoca.

A tal riguardo va tenuto presente che gli allievi ufficiali provenienti dai Sottufficiali del Corpo erano generalmente più favoriti negli studi, soprattutto grazie alle loro esperienze professionali, così come nelle graduatorie lo erano dal Regolamento di istituzione del Corpo, il quale prevedeva che ai punti riportati negli esami finali bisognava sommare anche i punti derivanti dall’anzianità di grado, calcolati nei termini del medesimo Ordinamento²³.

A tale ambito risultato fece seguito la contestuale destinazione a reparto, allora definita “di prima nomina”, la quale per il nostro Saul Angelini coincise con la Legione Territoriale di

²³ Cfr. Decreto Ministeriale del 25 marzo 1916, che approva la graduatoria degli allievi ufficiali riconosciuti idonei per l’avanzamento al grado di Sottotenente nella R. Guardia di Finanza, in <<Bollettino Ufficiale della R. Guardia di Finanza>>, anno 1916, pagg.134 – 137.

Bologna, ove il giovane si presentò il successivo 10 di aprile, senza poter purtroppo usufruire di nemmeno un giorno di licenza.

La Legione, infatti, era il Centro di Mobilitazione del glorioso 5° Battaglione Finanzieri, denominato appunto “*Bologna*” e che in quel contesto si trovava a combattere in Val d’Astico, reparto presso il quale il neo Sotto Tenente fu immediatamente assegnato, con l’ordine di raggiungere immediatamente il fronte di guerra.

L’urgenza di far pervenire al fronte i tanto attesi “rimpiazzi” non consentì al Comandante della stessa Legione di presiedere al tradizionale rito del Giuramento al Re, che il nostro Saul prestò, invece, al cospetto dello stesso Comandante del 5° Battaglione, il Maggiore dei Bersaglieri Claudio Tozzoli, il successivo 29 aprile, ovviamente in zona di guerra.

3° CAPITOLO

IL SOTTO TENENTE ANGELINI NEI RANGHI DEL 5° BATTAGLIONE

(APRILE – AGOSTO 1916)

Il 5° Battaglione mobilitato “Costiero”, lo abbiamo appena ricordato, era stato istituito presso il “Centro di Mobilitazione” della Legione territoriale di Bologna ai primi di maggio del 1915, suddiviso originariamente su tre Compagnie (la 14[^], reclutata a Bologna; la 15[^], reclutata a Firenze e la 16[^], formatasi a Ravenna), alle quali si aggiungerà, il 15 di maggio, la 51[^] Compagnia autonoma distaccata a Grezzana (Verona).

Posto al Comando dell’anziano Maggiore Andrea Sanfilippo²⁴, il 5° Btg. “*Bologna*” partì, con i suoi 16 ufficiali e 625 uomini (Sottufficiali/Truppa), dalla Stazione Centrale di Bologna all’alba del 21 maggio, raggiungendo, il giorno seguente, la località di Thiene, così come disposto dal Comando del V Corpo d’Armata (Tenente Generale Zoppi), operante per il Settore di Thiene.

²⁴ Il Maggiore Sanfilippo era nato a Gagliano Castelferato (Catania) l’8 maggio del 1871 e si era arruolato nella Regia Guardia di Finanza il 9 dicembre 1892, dopo aver prestato servizio di leva nel Regio Esercito. Militò dapprima come guardia ed in seguito fu promosso Sottufficiale. Sottotenente nell’agosto 1900, dal 1° febbraio 1915 si trovava al Comando del Circolo di Livorno.

L'unità avrebbe così preso parte ai combattimenti sui c.d. "Altipiani", un'area alquanto difficile ed impegnativa, così come ricorda lo storico Domenico Olivo²⁵. Ci sarebbe rimasto sino alla primavera inoltrata del 1916, quando in zona di guerra entrò in azione anche il nostro Sotto Tenente Saul Angelini, il quale verrà assegnato, quale Comandante di Plotone, alla 14^a Compagnia.

Proviamo, ora, a ricostruire quei giorni di guerra, nei quali il 5° Battaglione "*Bologna*" si sarebbe distinto per valore e coraggio. Il 15 maggio 1916, il Battaglione fu investito dal bombardamento che preannunciava la nota "*Strafexpedition*", che certamente rappresenta la più grande battaglia mai combattuta in un ambiente montano.

Le Fiamme Gialle stentarono a contenere la furia delle fanterie austro-ungariche e così furono costrette ad arretrare progressivamente nel fondovalle ripiegando su Valpegara. Nel pomeriggio di quella stessa giornata dovette essere evacuata la popolazione non solo di Tonezza, ma anche di tutta la Val d'Astico e di Posina.

Le cronache ci raccontano che lunghissime colonne di profughi fuggirono dai paesi delle valli, cercando di salvarsi alla meno peggio.

La forte pressione degli austriaci fu però insostenibile, tant'è che verso l'una di notte del 19 maggio fu ordinata la ritirata del "*1° Gruppo misto della Regia Guardia di Finanza*", il quale si trovava aggrappato disperatamente sulla linea che tagliava i versanti

²⁵ Cfr. Domenico OLIVO, *L'Azione della R. Guardia di Finanza nella guerra 1915 – 1918*, Gaetano Priulla Editore – Palermo, anno 1920, pag. 113.

della Val d'Astico, attendendo l'urto finale, appoggiato dalle batterie d'Artiglieria di Forte Ratti.

Il 25 maggio, quando i luoghi in questione risultano avvolti dalla nebbia e da un fortissimo temporale, le truppe austroungariche decisero di attaccare a sorpresa, rimanendo in quota sull'Altopiano di Tonezza per poi puntare direttamente verso la vetta del Monte Cimone.

Fu proprio qui, verso le ore 13, che i soldati del Battaglione "*Linzer Hessen*" e del 50° Reggimento ungherese riuscirono a prevalere sugli Alpini, creando così il panico fra le truppe italiane che avrebbero dovuto difendere il fondovalle, che a quel punto si trovarono in procinto di essere investiti alle spalle dalle truppe dilaganti sull'altipiano sovrastante.

Alle ore 2 del mattino, Forte Ratti ricevette il preavviso brillamento di quelle cupole, ma l'azione condotta dagli abili genieri austriaci del Tenente Albin Mlaker consentì a questi ultimi di occupare il forte rimuovendo così gli esplosivi dalle canne dei cannoni prima che le stesse fossero fatte saltare in aria.

A quel punto, un vero e proprio accavallamento di ordini con il Battaglione Alpini "*Mercatour*" provocò il ripiegamento anticipato di quest'ultimo, il quale lasciò scoperti sia il 5° che il 17° Battaglione della Regia Guardia di Finanza, i quali furono costretti ad una ritirata, per squadre intervallate, nel fondovalle, ma pur sempre aprendosi il passo combattendo accanitamente.

Allorquando giunsero in località Torre Alta, le Fiamme Gialle furono investite non solo dal micidiale fuoco delle mitragliatrici che battevano il ponte della Pria, ma anche dalle

fucilerie delle avanguardie austriache giunte, nel frattempo, a Cà Mugara.

Molti Finanzieri – racconteranno i superstiti – pur di non passare il ponte mitragliato dal fuoco nemico cercarono di guadare le acque gelate dell’Astico il quale, gonfio per le piogge dei giorni precedenti, non lasciò scampo a molti di loro.

Al tramonto di quella infausta giornata, le Guardie di Finanza del 5° e del 17° Btg. arrivarono finalmente a Meda, purtroppo costretti a lasciare sul campo non pochi caduti e dispersi, così come molti altri verranno catturati dal nemico.

I superstiti dei due poveri Battaglioni di Finanza, per quanto sfiniti furono volutamente “abbandonati” dai Comandi dell’Esercito vicino al casello ferroviario, peraltro sotto una pioggia incessante.

Da più parti furono anche additati alla vergogna collettiva, nel demenziale tentativo di fare cadere su di loro la colpa del tracollo subito dalle armi italiane nel fondovalle.

Il rigore dimostrato dai Comandi Militari in quel momento fu tale che addirittura il giorno seguente fu impedito agli stessi Finanzieri di ripararsi all’interno di una vicina galleria ferroviaria, così come fu respinta ogni legittima richiesta esposta dai Comandanti dei due Battaglioni.

Al di là di quanto emerge dagli atti d’archivio riguardanti i due Battaglioni, anche molti storici sono concordi nell’ammettere che già le prime inchieste, condotte dalle stesse Autorità Militari, dimostrarono che il disastro era stato causato dall’intempestivo ordine di ripiegamento dato dal Comandante del “*Gruppo Misto R. Guardia di Finanza*”, il Ten. Col. degli Alpini Pier Giuseppe Cajo.

Fu così che solo alle 18 di quel giorno, alle Fiamme Gialle abbandonate a se stesse e provate dai combattimenti, prim'ancora che lasciati per 48 ore all'addiaccio, fu data l'autorizzazione per raggiungere Rocchette.

Il giorno dopo, anche Arsiero fu occupata dagli austriaci i quali si spinsero fino al ponte Schiri, sulla confluenza dei torrenti Astico e Posina, ponte che fu fatto saltare in aria.

L'epilogo della tristissima vicenda, obiettivamente rappresentata da uno dei primi pesanti rovesci subiti dall'Armata italiana, fu scritto dalle alte gerarchie del Regio Esercito, le quali pretesero comunque dei "colpevoli".

Emblematica, a tal riguardo, fu la ricostruzione che si fece in quei drammatici giorni riguardo al caso di due Finanziere "acciuffati" (si fa per dire) da alcuni di Granatieri di Sardegna.

Si trattava delle guardie Alberto Contini ed Ettore Coluzzi, le quali, almeno secondo l'accusa: <<...*il giorno 26 maggio 1916, mentre il loro reparto era impegnato in fondo Val d'Astico in un'offensiva nemica, fuggivano dal loro posto di combattimento e venivano fermati da due granatieri in altra località*>>.

Arrestati e denunciati al Tribunale Militare da parte del Comando della 9^a Divisione di Fanteria, i due poveretti furono portati davanti al Tribunale di Guerra del 5° Corpo d'Armata, presieduto dal Col. Giovanni Barone, che si riunì a Rocchette il giorno seguente il "misfatto", vale a dire il 27 maggio 1916.

Fu solo in quell'ambito – per fortuna – che la verità venne a galla. Le due Fiamme Gialle s'erano praticamente smarrite durante la nota "ritirata" tanto contestata ai reparti del "1°

Gruppo R. G. di Finanza”, così come di fatto testimoniò un Maggiore del 2° Reggimento della stessa Brigata Granatieri.

Con sentenza dello stesso 27 maggio 1916, il Tribunale decretò il <<*Non farsi luogo a procedimento contro di essi ordinando che vengano messi in libertà, qualora non detenuti per altra causa*>>.

Evitata la condanna a morte, le guardie Contini e Coluzzi non furono tuttavia “risparmiati” da una inevitabile punizione, così come richiesta dal Comando della 2^a Divisione, dalla quale il 5° Battaglione “*Bologna*” dipendeva nel giugno di quel terribile anno.

Ai “due” fu così comminata la sanzione disciplinare di 15 giorni di “rigore”, con la seguente motivazione: <<*In occasione del ripiegamento del reparto al quale appartenevano, non eseguivano l'itinerario stabilito per cui anziché dirigersi nella direzione del loro reparto, si diressero verso quello in cui trovavasi altro corpo di altra grande unità, dove furono fermati*>>²⁶.

Ma i “Vertici” non s’accontentarono ovviamente di queste due sole punizioni disciplinari. La risposta più ovvia fu, da parte del Comando Supremo, il ritiro dalla prima linea di alcuni Battaglioni della Regia Guardia di Finanza, trasferendo nella Fanteria centinaia di Finanzieri “richiamati”, operazione che verrà completata fra luglio e agosto dello stesso 1916.

²⁶ Nota del Comando del 5° Battaglione R. Guardia di Finanza in data 17 giugno 1916 indirizzata al Comando Generale del Corpo, con allegata sentenza del Tribunale di Guerra, con oggetto: “*Contini Alberto, Coluzzi Ettore*”, in AMSGF, fondo “Miscellanea”, atti 1^a Guerra Mondiale, f. 5° Battaglione Mobilitato.

Tale operazione era stata preceduta dallo scioglimento del “Gruppo di Battaglioni Regia Guardia di Finanza”, disposto il 18 giugno, comunicato ai due Battaglioni interessati con un “Ordine del Giorno” firmato dallo stesso Ten. Col. Cajo, il quale lo concluse con la seguente frase:

<<Nel lasciare questo Gruppo R. Guardia di Finanza, dopo oltre 6 mesi di Comando, mando un sentito ringraziamento ai colleghi che mi furono validi collaboratori ed un saluto affettuoso a tutti gli ufficiali, sottufficiali e guardie>>²⁷.

Nel frattempo, i combattimenti erano ripresi e più aspramente in giugno. Dal 1° di quel mese, l'intero 5° Btg. posto al comando dell'eroico Maggiore Alessandro Lurati²⁸, operò nei pressi del Monte Cimone, ove sino al 17 del mese verrà impegnato in aspri combattimenti, nel corso del quale si ebbero numerosi morti e feriti²⁹.

²⁷ “Ordine del Giorno” del 18 giugno 1916 del Comandante del I Gruppo Regia Guardia di Finanza, in AMSGF, fondo “Miscellanea”, atti 1^ Guerra Mondiale, f. 5° Battaglione Mobilitato.

²⁸ Il Maggiore Lurati, che era stato promosso a tale grado il 18 aprile 1916, era uno dei Capitani del 5° Battaglione Mobilitato. Era nato a Porlezza (Como) il 14 dicembre 1875 e si era arruolato nel Corpo il 27 gennaio del 1894. Sottufficiale e poi Ufficiale, al momento della mobilitazione generale si trovava al Comando della Compagnia di Sondrio. In seguito allo scioglimento del 5° Btg. nel luglio del 1916, verrà posto al Comando del 16° Battaglione Mobilitato. Collocato a riposo il 1° marzo del 1924 morì il successivo 3 settembre.

²⁹ Riguardo alle epiche imprese sul Monte Cimone vgs. Gerardo Severino, *Le indomite Fiamme Gialle della 21^ Compagnia <<Sassari>>. Dalla costituzione del reparto alle epiche imprese sul Monte Cimone (maggio 1915 – luglio 1916)*, Carlo Delfino Editore, Sassari, anno 2016.

Fu poi dislocato lungo le trincee di Poggio Curegno e di Meda Inferiore e Superiore, posto a sbarramento della Val d'Astico, ove verrà impegnato, il giorno 18, nei combattimenti per l'occupazione e la tenuta della Forcella, unitamente alle Fiamme Gialle del 9° Battaglione.

Vi rimarrà sino al giorno 26, allorquando fu spostato ad Arsiero, ove il giorno seguente si provvide ad una nuova dislocazione delle 4 Compagnie. Vari furono i feriti che si registrarono tra le fila del reparto proprio quel fatidico 26 giugno, fra i quali non possiamo non citare le coraggiose guardie Pasquale Cau e Leonardo Stangon.

Era chiaro, purtroppo, che il “buon nome” delle Fiamme Gialle era ormai stato compromesso, così come emerge dal “Diario Storico” dello stesso 5° Battaglione, laddove si annota che alle ore 24 dello stesso 26 giugno '16 fu comunicato al Comando del 5° Btg. che: <<*La Brigata Bisagno informa che il battaglione non può partecipare più all'azione su Tonezza*>>.

A tale annotazione è allegata anche la lettera indirizzata dal Comando della “Bisagno”³⁰ al Comandante del “Bologna”, nella quale si legge: <<*Preg.mo Signor Maggiore, il Signor Comandante della Brigata è dolentissimo di dover rinunciare all'opera del V Batt.ne nella nota operazione. Ciò perché si rende necessario*

³⁰ La Brigata di Fanteria “Bisagno”, composta dal 209° e dal 210° Reggimento Fanteria, era stata costituita il 24 marzo 1916, con reparti già formati sin dal 4 dicembre 1915, dal deposito del 90° fanteria (che confluirono nel 209°) e con il 210°, costituito sin dal 12 dicembre 1915 dai Depositi del 21°, 22° e 88° Fanteria “Friuli” di stanza a Livorno.

riunire reparti dello stesso Reggimento. D'ordine, il Capitano Aiutante di Campo>>³¹.

A tale decisione seguì, purtroppo, anche lo scioglimento del 5° Battaglione, a decorrere dal 27-28 luglio 1916; provvedimento che avrebbe interessato anche il 9° e il 17° Battaglione, sempre nell'ambito del riordino dei reparti combattenti della Regia Guardia di Finanza.

Ragion per cui, come ricorda l'Olivo, il 5° Battaglione: *<<...lasciava la valle dell'Astico, in cui rimanevano seppelliti tanti dei suoi bravi militari ad attestare il valore, spesso sfortunato, delle sanguinose giornate del maggio. Di esso restavano però – rafforzate e ricostituite – la 14^a e la 16^a compagnia, che raggiunsero, quindi, in Val Lagarina, il 16° Battaglione, costituendone parte integrante nelle successive e gloriose vicende>>³².*

Ma nella concretezza dei fatti analizziamo da vicino come si era arrivati a questa drastica decisione, che nel colpire l'intero Corpo aveva offeso uomini eroici come lo era anche il nostro Saul Angelini.

Le “presunte” deficienze guerresche delle quali, loro malgrado, si resero protagonisti alcuni reparti isolati appartenenti soprattutto ai Battaglioni “Costieri” operanti in alta montagna – erano quelli i mesi nei quali si consumavano le micidiali battaglie dell'Isonzo e la c.d. “guerra sugli altipiani” – si erano scontrate, ben presto, con la rigida impostazione che tali alti Comandi del

³¹ In AMSGF, fondo “Miscellanea”, atti 1^a Guerra Mondiale, f. 5° Battaglione Mobilitato.

³² D. OLIVO, op. cit. pagg. 122 e 123.

Regio Esercito avevano dato a quella già drammatica fase del conflitto.

Si accusava, in buona sostanza, il Corpo di non essere all'altezza della situazione, di aver tenuto un contegno “poco onorevole”, sebbene limitato a qualche unità riconducibile ai tre Battaglioni operanti in Val d'Astico nel maggio del '16, e, in particolare, di: <<...*non poter contare sui battaglioni di guardie quali solidi strumenti di offensiva e di non poterli utilmente impiegare incondizionatamente nelle aspre operazioni di guerra che oggi si combattono*>>, come evidenziò lo stesso Generale Cadorna in una sua “riservata personale” indirizzata al Ministro delle Finanze³³.

Anche se era naturale che le Fiamme Gialle non potevano essere paragonate agli “*indomiti sardi*” della gloriosa Brigata “*Sassari*”, evidentemente forgiati ad ogni tipo di combattimento e sacrificio, volendo rimanere sul piano esclusivamente bellico, non si comprese allora – così come non lo si comprende oggi – cosa si poteva pretendere, in termini di sacrificio e di preparazione, da parte migliaia di uomini che sino a qualche settimana prima aveva tutt'al più vigilato sotto la rete di confine o lungo le spiagge, per non parlare delle 4.000 altre guardie, molte delle quali già anziane, richiamate dal congedo e “spedite” al fronte senza nemmeno poter contare su un briciolo di preparazione militare.

³³ Lettera n. 26695 a firma del Comandante Supremo del R. Esercito in data 13 agosto 1916, indirizzata al Ministro delle Finanze, avente per oggetto: “*Battaglioni della R. Guardia di Finanza*”, in AMSGF, fondo 1^ Guerra Mondiale – Sezione n. 442 “Mobilizzazione”, f. n. 28, “*Riordinamento dei Battaglioni della R. Guardia di Finanza*”.

Eppure furono proprio quegli Alti Comandi che richiesero al Comando Supremo di rivedere drasticamente la formazione di guerra del Corpo dei Finanzieri, tanto da stabilirne un riordinamento attraverso lo scioglimento di alcuni e la ricostituzione di altri.

Nel fare ciò si sarebbe dovuto ricorrere all'utilizzo di sole guardie di finanza in servizio effettivo, evidentemente da prelevare dall'organico dei reparti territoriali, considerata l'insufficienza, prima e il blocco, poi degli arruolamenti presso la Legione Allievi³⁴.

La drastica decisione sancì, tuttavia, una vera e propria ingiustizia, oseremmo quasi definirla una sorta di "punizione" da infliggere all'intero Corpo della Regia Guardia, alla cui mobilitazione di guerra, così come peraltro prevedeva il Regolamento della stessa Guardia, furono sottratte le guardie richiamate dal congedo, per le quali si dispose, entro il 10 luglio 1916, il trasferimento nei ranghi dell'Arma di Fanteria, ovvero del Corpo degli Alpini.

I militari interessati (ben 212 per il solo 5° Btg.) avrebbero inizialmente raggiunto il "Deposito di Convalescenza e Tappa" di Verona, che avrebbe funto da "Centro di Mobilitazione" per quei poveri sventurati.

La decisione presa dal Generale Cadorna fu comunicata dal Ministero della Guerra al Ministro delle Finanze, l'On. Filippo

³⁴ Alla data del 1° giugno 1916 la situazione della forza effettiva del Corpo ammontava a 39.377 unità, distinta fra sottufficiali e guardie, esclusi quindi gli ufficiali, in AMSGF, fondo 1^ Guerra Mondiale – Sezione n. 442 "Mobilitazione", f. n. 28, *"Riordinamento dei Battaglioni della R. Guardia di Finanza"*.

Meda, il quale, pur accogliendo con compostezza il provvedimento, decise comunque di perorare la causa del Corpo militare che da lui stesso dipendeva direttamente, anche alla luce della paventata decisione del Cadorna (che di fatto verrà comunicata allo stesso Meda da parte del collega della Guerra con telegramma della sera del 7 luglio '16), con la quale avrebbero “subito” la stessa sorte anche le guardie richiamate operanti nel resto del Paese, e che comunque nessuna colpa avevano se non quella di essere appunto solo dei “richiamati”³⁵.

Come è facile intuire, il provvedimento avrebbe sottratto ulteriormente linfa vitale tra le fila della Regia Guardia di Finanza, il cui Comando Generale avrebbe dovuto in ogni caso provvedere all’invio al fronte dei “complementi”, vale a dire cospicue aliquote di personale necessarie per completare gli organici dei Battaglioni mobilitati, via via assottigliatisi a causa delle continue perdite.

Nella stessa giornata del 7 luglio, quando ancora la citata notizia non era giunta in Via XX Settembre, il Ministro Meda aveva scritto al Comandante Supremo Cadorna una accorata lettera, nella quale, nel rammaricarsi di quanto il Capo dell’Esercito era stato costretto ad adottare, non mancò di sottolineare quale importanza avevano sin lì avuto le povere guardie richiamate dal congedo anche per l’attività istituzionale affidata al Corpo in quel frangente, e che non poche vittime aveva

³⁵ Telegramma in partenza n. 6855/G. in data 7 luglio 1916 del Ministero della Guerra, indirizzata al Ministro delle Finanze, in AMSGF, fondo 1^ Guerra Mondiale – Sezione n. 442 “Mobilitazione”, f. n. 28, *“Riordinamento dei Battaglioni della R. Guardia di Finanza”*.

sin lì procurato, con particolare riferimento alla vigilanza costiera e a quella in alta montagna, ove la repressione del contrabbando non ammetteva soste.

In un passo della lettera si legge: <<*Mi credo però in dovere di rivolgere viva preghiera a V.E. affinché voglia compiacersi di ordinare che la quistione delle guardie richiamate sia esaminata sotto tutti gli aspetti; perché se si pensasse di dover trasferire in Fanteria – ciò che finora non sembra – anche quelle destinate ai reparti territoriali, gravissimi imbarazzi ed inconvenienti forse irreparabili ne deriverebbero agl'importanti e svariati compiti del Corpo strettamente connessi con la guerra.*

Oltre ai complessi servizi per la tutela dei tributi ed alla vigilanza costiera lungo tutto il litorale del Regno, in questo periodo si sono dovuti affidare alla Guardia di Finanza gl'incarichi speciali della scorta dei trasporti marittimi, moltissimi altri servizi di polizia fiscale e militare interna e di frontiera e la vigilanza presso numerosissimi stabilimenti industriali d'ogni genere.

A questi ponderosi doveri il Corpo può corrispondere con discreta efficienza mediante il concorso dei diecimila richiamati che hanno rafforzato il suo contingente: ma così non sarebbe se dovesse disporre soltanto della sua forza normale, soprattutto ora che – aderendo a premure del Ministero della Guerra – si sono anche sospesi gli arruolamenti ordinari>>³⁶.

³⁶ Lettera del Ministro delle Finanze On. Meda in data 7 luglio 1916, indirizzata al Generale Luigi Cadorna, in AMSGF, fondo 1^a Guerra Mondiale – Sezione n. 442 “Mobilitazione”, f. n. 28, “*Riordinamento dei Battaglioni della R. Guardia di Finanza*”.

L'impopolare decisione del Comando Supremo non tardò a produrre effetti negativi anche sul morale della truppa. La sera del 10 luglio 1916, sotto la tettoia dello scalo ferroviario di Vicenza circa 300 guardie di finanza, inviate da Verona a Thiene per "complementare" alcuni nostri Battaglioni, fra i quali anche il 5°, inscenarono una vera e propria manifestazione contro la guerra, lasciandosi andare a grida e anche all'esplosione di alcuni colpi di fucile in aria.

L'intervento della forza pubblica riportò la calma, ma comportò anche l'arresto di undici Finanzieri, sui quali, nei mesi seguenti, s'abbatté ovviamente la mannaia del tribunale militare.

Era evidente che la ventilata prospettiva di un riordino dei Battaglioni, così come pure di dover scucire dai baveri delle proprie giubbe le amate Fiamme Gialle non erano piaciute, soprattutto a persone che non vedevano un fucile da diversi anni, trovandosi in congedo.

Sul caso intervennero in tanti, primo fra tutti il Ministro delle Finanze Meda, il quale scrisse al Presidente del Consiglio dei Ministri, onde accelerare un suo intervento sul Comando Supremo, evitando così il drastico ridimensionamento della compagine guerresca delle Fiamme Gialle³⁷.

Al di là degli interventi della politica e del Governo, la decisione di Cadorna fu presa lo stesso, così come comunicato ai

³⁷ Lettera del Ministro delle Finanze in data 11 luglio 1916 diretta al Presidente del Consiglio dei Ministri, in AMSGF, fondo 1^ Guerra Mondiale – Sezione n. 442 "Mobilitazione", f. n. 28, *"Riordinamento dei Battaglioni della R. Guardia di Finanza"*.

Comandi interessati dallo stesso Comandante Supremo con circolare riservata del 18 luglio 1916³⁸.

Il riordinamento dei Battaglioni della Regia Guardia di Finanza vide così un dimezzamento, da 18 a 9, così ridistribuiti fra le varie Armate: 1^a Armata, I, VII e XVI Battaglione, 8^a e 9^a Compagnie autonome; 2^a Armata, XIV Battaglione; 3^a Armata, XI, XII, 29 e 30^a Compagnie autonome; 4^a Armata, XVIII Battaglione e XII Corpo d'Armata, VIII e XX Battaglione.

La circolare, oltre a mettere in evidenza i vari aspetti e le modalità da seguire onde procedere rapidissimamente a tale riordino (disciplinando, ad esempio, gli organici di ogni Battaglione, il reclutamento di ufficiali abili alla guerra, le dotazioni di reparto, l'impiego delle Sezioni Mitragliatrici, e così via), sottolineò un aspetto che allora sembrò connotato da una eccessiva gravità, avendo stabilito il Cadorna quanto segue:

<<Fino a che le circostanze non consiglino diversamente, ai battaglioni o alle compagnie autonome della R. Guardia di Finanza verranno affidati servizi di seconda linea in concorso alle truppe di fanteria di Milizia Territoriale, nonché quei compiti, quali ad esempio la vigilanza costiera, che hanno più attinenza col servizio d'istituto. I comandi d'armata faranno conseguentemente quegli spostamenti che fossero necessari>>.

³⁸ Circolare n. 24834 a firma del Comandante Supremo del R. Esercito in data 18 luglio 1916, indirizzata agli alti Comandi del Regio Esercito, ai Ministeri della Guerra e delle Finanze e al Comando Generale della R. Guardia di Finanza, avente per oggetto: *“Riordinamento dei battaglioni della R. Guardia di Finanza”*, in AMSGF, fondo 1^a Guerra Mondiale – Sezione n. 442 “Mobilitazione”, f. n. 28, *“Riordinamento dei Battaglioni della R. Guardia di Finanza”*.

Al di là dell'onta subita, il Corpo non si perse per nulla d'animo. Serrò i ranghi e si diede subito da fare per organizzare al meglio i restanti Battaglioni, i quali terranno alto l'onore d'Italia sia nelle brulle e aspre vette dell'Albania, sia dopo la disfatta di Caporetto, irrorando col proprio sangue le acque dei fiumi Piave e Sile, sui quali fu definitivamente bloccata l'avanzata degli austro-ungarici.

In tale ottica s'inserì anche l'invio al fronte di un intero corso di ufficiali di fresca nomina, usciti dalla Scuola di Caserta verso la fine di agosto 1916, circa una cinquantina di elementi, i quali andranno a sostituire gran parte degli ufficiali subalterni che avevano militato nei disciolti Battaglioni, ovvero in quelli sopravvissuti, e ciò sin dalla mobilitazione del maggio 1915³⁹.

Le pressioni ricevute sia da parte del Ministro delle Finanze che dal Presidente del Consiglio dei Ministri indussero ben presto il Comandante Supremo Cadorna a rivedere parte della decisione, se non altro riguardo alla situazione venutasi a creare con l'utilizzo di Finanziere richiamati, quali "complementi", presso i reparti territoriali, presso i quali accettò di farli permanere, considerata

³⁹ Circolare n. 25976 a firma del Generale Tagliaferri, Capo del Riparto Operazioni del Comando Supremo del R. Esercito in data 2 agosto 1916, indirizzata agli alti Comandi del Regio Esercito, ai Ministeri della Guerra e delle Finanze e al Comando Generale della R. Guardia di Finanza, avente per oggetto: *"Ufficiali dei battaglioni della R. Guardia di Finanza"*, in AMSGF, fondo 1^a Guerra Mondiale – Sezione n. 442 "Mobilitazione", f. n. 28, *"Riordinamento dei Battaglioni della R. Guardia di Finanza"*.

anche l'importanza che soprattutto i reparti litoranei avevano nell'ambito della vigilanza costiera⁴⁰.

La nuova decisione fu salutata dal Ministro delle Finanze Meda, il quale indirizzò al Cadorna una memorabile lettera, nella quale, nel ringraziare il Comandante Supremo per quanto aveva potuto fare per riordinare al meglio i Battaglioni del Corpo, non mancò di togliersi il classico “sassolino” dalla scarpa, evidenziando al Generalissimo quanti e quali fatti onorifici, dei quali si erano comunque rese protagoniste le Fiamme Gialle al fronte, fossero stati “celati” a lui e al Comando Supremo da parte di taluni alti Comandi, gli stessi che avevano “sparato a zero” sui tre Battaglioni operanti in Val d’Astico nel maggio del ’16.

Il Ministro Meda, additando anche la sperequazione avutasi con il personale richiamato dell’Arma dei Carabinieri Reali, alcuni Battaglioni della quale erano pure stati sciolti, personale che era stato completamente riassorbito nella compagine territoriale della 1^a Arma dell’Esercito, non mancò di raccomandare al Generale Cadorna di valutare meglio l’intera vicenda, sperando che lo stesso:

<<...potrà conceder, col tempo, ai battaglioni della R. Guardia di Finanza ancora l’ambito onore della prima linea: ciò che varrà a rialzare nel Paese il prestigio di tutto il Corpo molto

⁴⁰ Lettera n. 26695 a firma del Comandante Supremo del R. Esercito in data 13 agosto 1916, indirizzata al Ministro delle Finanze, avente per oggetto: “*Battaglioni della R. Guardia di Finanza*”, in AMSGF, fondo 1^a Guerra Mondiale – Sezione n. 442 “Mobilizzazione”, f. n. 28, “*Riordinamento dei Battaglioni della R. Guardia di Finanza*”.

pervaso per l'accaduto, nonostante la benevolenza con cui l'E. V. si è compiaciuta di temperare i provvedimenti presi>>⁴¹.

Una attenta rilettura di quei “tragici momenti” per la Regia Guardia di Finanza, con particolare riferimento alle accuse mosse ai Battaglioni del Corpo stanziati in Val d’Astico e nei pressi del Monte Cimone, ci proviene dallo storico Marco Baggi, autore di una interessantissima tesi di laurea⁴² dedicata alla “*Strafexpedition*”, al quale lasciamo la parola:

<<Nonostante il perdurare del maltempo, le operazioni ripresero con vigore su tutto il fronte il mattino del 26 maggio 1916. In val d’Astico, alle 7, il comando del gruppo di fondovalle ricevette l’ordine di ripiegamento, causato dalla perdita del Cimone; tra l’altro un ripiegamento obbligatorio ma molto rischioso, compiuto in pieno giorno e completamente allo scoperto.

La dolorosa perdita del monte rappresentò un vero e proprio shock per i comandi italiani, poiché vi erano fondate ragioni per temere l’aggiramento dell’intera difesa della val d’Astico e il conseguente dilagare degli austriaci in pianura.

*Nel confuso ripiegamento avvennero alcuni fatti rimarchevoli, quali l’abbandono del forte di Casa Ratti e il mancato brillamento dei ponti del fondovalle ad opera di alcuni **reggimenti di Finanziari**.*

⁴¹ Lettera minuta a firma del Ministro delle Finanze in data “...agosto 1916”, indirizzata al Comandante Supremo del R. Esercito, avente per oggetto: “*Battaglioni della R. Guardia di Finanza*”, in AMSGF, fondo 1^a Guerra Mondiale – Sezione n. 442 “Mobilitazione”, f. n. 28, “*Riordinamento dei Battaglioni della R. Guardia di Finanza*”.

⁴² Tratto dal III Capitolo “Offensiva” della tesi di laurea “*Stafexpedition*”, pubblicata su www.cimeetrincee.it/capitolo3.pdf.

Avvenimenti di una gravità incredibile, soprattutto se si pensa che gli ordini di Cadorna prevedevano di resistere ad ogni costo⁴³.

*Tali episodi determinarono severi commenti nei comandi superiori dell'esercito italiano e soprattutto l'apertura di una nuova inchiesta, da parte del generale Gonzaga. L'accusa inchiodava il **gruppo di Finanziari**, colpevoli del grave reato di "sbandamento", perché ritiratisi dalle proprie posizioni senza alcun ordine dai comandi superiori.*

*L'imputazione venne rafforzata dalla testimonianza del generale Pennella, comandante dei granatieri, il quale bloccò di persona **alcuni Finanziari in fuga**, per poi inviarli sotto scorta al comando di divisione. I **battaglioni della finanza** furono costretti ad attendere la sentenza all'addiaccio, sotto intensi rovesci di pioggia e additati all'ignominia generale.*

*In realtà l'accusa, dopo sommaria inchiesta, risultò poco fondata, poiché un ordine di ripiegamento in realtà era stato diramato, come attestarono gli Alpini del battaglione Mercantour, ritiratisi in modo analogo ai Finanziari. **Le guardie in fuga arrestate dai granatieri furono poi addirittura assolte dal tribunale di guerra perché considerate "sperdute in seguito ad un ordine di ripiegamento e non sbandate"**.*

L'ordine dato verrà dunque considerato poco chiaro, e ciò finì per accusare direttamente il comandante del gruppo misto, ten. colonnello alpino Pier Giuseppe Cajo.

⁴³ Cfr. Leonardo MALATESTA, *La guerra dei forti*, Chiari, Nordpress, 2003, p. 257.

Nonostante il buon risultato dell'inchiesta del generale Zoppi, comandante del V corpo d'armata, e del generale Gonzaga, a giugno il comando supremo italiano, in relazione anche ad ulteriori accuse (incapacità dei quadri, perdita di armamenti e materiali) prenderà seri provvedimenti: metà dei battaglioni di finanza verranno cancellati dall'ordine di battaglia italiano, mentre i rimanenti saranno inviati a sorvegliare stazioni di confine con paesi alleati o neutrali⁴⁴.

Rileggendo tali avvenimenti si è portati naturalmente a credere che qualcosa non abbia funzionato a dovere nella ritirata dalla val d'Astico, ma in ogni caso stupisce il trattamento postumo riservato non tanto ai Finanzieri, quanto agli uomini, per il pessimo modo di scegliere tempi e metodi punitivi in un momento in cui il morale delle truppe stava già pericolosamente calando.

Con pioggia persistente e freddo, il generale Lequio dispose finalmente l'organizzazione di una linea difensiva a sud di Asiago, tra il Kaberlaba e il Sisemol, dislocandovi la brigata Etna ed il 5° reggimento bersaglieri.

Intanto pattuglie austriache avevano aggredito la brigata Catanzaro sul Mosciagh lasciando al comandante delle operazioni von Krautwald una facile opportunità per un attacco su Asiago e Camporovere.

Alcuni episodi interpretati come esempio di scarsa combattività e valore e, soprattutto, la perdita a sorpresa del monte Mosciagh da parte della Catanzaro, non ancora impiegata

⁴⁴ Cfr. Enrico ACERBI, *Strafexpedition*, Valdagno, Gino Rossato editore, 1992, pp. 186-188.

in battaglia, rappresentarono la classica <<goccia che fece traboccare il vaso>>, determinando severe misure repressive portate avanti dal comando supremo. Le sanzioni più gravi vennero inflitte appunto ad alcuni elementi della brigata Catanzaro, resisi protagonisti, secondo l'accusa, di "abbandono della linea di fronte al nemico" e infine fucilati secondo il criterio della decimazione".

Purtroppo – occorre aggiungere – chi volle concepire tale riordino non aveva tenuto conto né di come fossero state condotte indagini e accertamenti di "polizia militare", né del valore che uomini, come i sardi della 21^a Compagnia "Sassari" (sempre del 5° Battaglione) avevano dimostrato sugli spalti del Monte Cimone.

Nel dopoguerra fu lo stesso Tenente Porzio, che di quegli uomini era stato a capo, che volle testimoniare lo stato d'animo che prevalse in lui e negli altri ufficiali del 5° Battaglione.

<<E qui mi tornano alla mente – ricorda il Porzio – le vicende dolorose della ritirata del 5° Battaglione: vicende che non potrei ridire senza un fremito di sdegno non per i sacrifici da tutti serenamente sopportati, né per le ore tragiche che si vissero, ma per le vigliacche basse insinuazioni che furono mosse alla condotta di ben tre nostri Battaglioni, 5°, 9° e 17°.

Verrà pure la luce anche su questo; e non invano si sarà versato sangue e immolate gagliarde esistenze sugli spalti del Trentino non pur che sulle doline del Carso>>⁴⁵.

⁴⁵ Dalla *Memoria sull'episodio di Monte Cimone*, stilata dal Tenente Beniamino Porzio, in AMSGF, fondo "Miscellanea", atti 1^a Guerra Mondiale, f. 5° Battaglione Mobilitato.

4° CAPITOLO

NEI RANGHI DEL 16° BATTAGLIONE “VERONA” (AGOSTO 1916 – LUGLIO 1918)

Dopo la lunga dissertazione dedicata all’ingiusto scioglimento del 5° Battaglione “*Bologna*”, riprendiamo ora la storia di Saul Angelini.

Fu il 7 agosto 1916 che il Sotto Tenente Angelini fu trasferito al 16° Battaglione di Frontiera “*Verona*”⁴⁶, allora adibito alla difesa della linea Coni Zugna – Passo di Buole, destinato al comando di un Plotone di quella stessa gloriosa ed eroica 14[^] Compagnia, che di lì a qualche giorno avrebbe confermato il suo indomito attivismo.

Il “Diario Storico” del 16° così ricordò la circostanza: <<*Alle ore 3.30 del mattino giunsero alla Stazione di Avio le due Compagnie, la 14[^] e la 15[^] del 5° Battaglione, con una forza di 560*

⁴⁶ Il 16° Battaglione fu formato, ai primi di maggio del 1915, presso il Battaglione Allievi di Verona, con le Compagnie 48[^], 49[^], 50[^] ed in seguito anche con la 51[^]. Allo scoppio delle ostilità era stato destinato nell’alto Cadore come truppa di copertura.

uomini e 7 ufficiali. Esse da Avio si trasferirono subito a Pilcante, dove sostano fino all'imbrunire. Durante la notte si trasferiscono da Pilcante a Fontechel, dove si accantonano>>⁴⁷.

Sino alla fine dell'anno, il 16° Battaglione tenne le trincee dell'Altissimo, soprattutto grazie al posto avanzato di Doss Casina, sopportando non pochi disagi, ma dimostrando sempre, nel corso di varie azioni, quanto fosse saldo e quanto fosse elevato lo spirito, sia degli Ufficiali, dei Sottufficiale e delle centinaia di Fiamme Gialle che lo componevano.

Tra il 16 e il 30 dicembre, il 16° partecipò alle operazioni che consentirono alle Armi italiane il possesso della linea Cima Calda – Castel Dante, con la conquista delle pendici del Monte Biaena, un vero e proprio “colosso della natura” massicciamente fortificato dagli austriaci, il quale sbarrava all'Italia le vie di Rovereto e Trento.

Fu proprio qui che il 16° Battaglione sarebbe stato impiegato anche nell'ingrato lavoro di sistemazione e di difesa, peraltro dovendo resistere a continui bombardamenti.

Altrettanto memorabili, come ci conferma lo storico Domenico Olivo furono: *<<...i bei fatti d'armi dei primi di gennaio del 1917, intorno a Doss Casina. Dopo qualche piccola azione di mitraglia, eseguita senza alcun successo nelle giornate precedenti, il 2 gennaio, gli austriaci tentarono con forti pattuglie d'impadronirsi del posto avanzato di Doss Casina. Respinti nettamente e volti in*

⁴⁷ Dal *Diario Storico del 16° Battaglione di Frontiera*, mese di agosto 1916, in AMSGF, fondo “Miscellanea”, atti 1^ Guerra Mondiale, f. 16° Battaglione Mobilitato.

fuga, la notte su 4, ritentarono la prova con forze maggiori, attaccando da varie direzioni le nostre trincee.

Alle 19 il posto avanzato della lunetta Verona segnalava l'avvicinarsi degli austriaci, che dopo poco attaccarono in forze. Il primo urto fu subito nettamente respinto dal 16°, assai bene coadiuvato dal tiro della 28^ Batteria da Montagna e dai cannoni 149 A. Ma gli austriaci non si vollero dare per vinti; appoggiati dallo loro Artiglieria, tornarono più volte all'attacco, sempre invano. Contrattaccati con violenza furono ricacciati infine compiutamente>>⁴⁸.

Le azioni eroiche del 16° meritavano di essere citate nell'Ordine del Giorno della Divisione di Fanteria d'appartenenza, la 37^, confermando così quanto fosse stata ingiusta, soprattutto per la gloriosa 14^ Compagnia di Saul Angelini, la decisione ignominiosa dello scioglimento del 5° e del trasferimento ad altro Battaglione di parte del suo eroico personale.

Il 16° rimase a vigilare l'area di Doss Casina sino ai primi di giugno dello stesso '17, data in cui fu inviato in Albania, sbracando così a Santi Quaranta, ove fu posto alle dipendenze del XVI Corpo d'Armata, il quale era da circa un anno subentrato al glorioso *"Regio Corpo Speciale Italiano d'Albania"*⁴⁹.

⁴⁸ Cfr. D. OLIVO, op. cit., pag. 213.

⁴⁹ L'importante reparto del Regio Esercito era stato costituito sul finire del 1915 onde salvare i serbi travolti dalle truppe austriache, tedesche e bulgare che si trovavano in piena ritirata attraverso la vecchia Serbia e le montagne albanesi. Effettuate l'imbarco di circa 120.000 uomini, fra serbi e prigionieri austriaci che essi si trascinarono dietro, fu sgomberata Durazzo, ma mantenuto il R. Corpo speciale che assunse, nel marzo 1916, la denominazione di XVI Corpo d'Armata (Divisioni di Fanteria 38^, 43^ e 44^).

Il reparto delle Fiamme Gialle fu, sin da subito, impiegato nelle operazioni finalizzate all'occupazione dell'Albania meridionale e di quell'area dell'alto Epiro che i greci rivendicavano. Come ricorda lo storico Olivo: <<*Con una serie di marce assai faticose si trasferì ad Han Kaliwachi; quindi, il 20 giugno, entrava in Janina e subito dopo si dislocava sulla provvisoria linea di confine Lipa – Ai Martino – Liviakowo – Livikista – Popovo – con una Compagnia di avamposti a Bezani. Tale dislocazione durò sino al 4 settembre; giorno in cui il battaglione, riunitosi a Janina, partiva alla volta di Frasceri, per entrare in linea contro gli austriaci, sul fiume Osum*>>⁵⁰.

Dal 6 settembre, mentre il Comando del reparto (affidato al Maggiore Felice Porta) rimase a Frasceri, la 14^a Compagnia raggiunse la linea Ciafa Slikembit, a quota 1450, con un Plotone distaccato a Premiti per compiti di presidio. Nei giorni e nelle settimane seguenti, il 16° “Verona” avrebbe dovuto tenere fortemente le posizioni occupate, ma soprattutto vigilare il terreno sulla sinistra dell'Osum, impedendo così sorprese e colpi di mano nemici.

Ma torniamo ora a parlare del nostro protagonista, ricordando che nei lunghi mesi di comando della piccola unità, il giovane Sotto Tenente Angelini si distinse, per valore e coraggio, in molti scontri e battaglie, ampiamente documentate dall'ottimo lavoro del Colonnello Domenico Olivo, meritando, per questo, anche la promozione al grado superiore, la quale gli verrà attribuita a decorrere dall'11 febbraio 1917.

⁵⁰ Cfr. D. OLIVO, op. cit., pag. 215.

A quella bella notizia, che certamente fece gioire a distanza anche Settimio Angelini e tutta quella bella famiglia rimasta a vivere a Mosciano, fece seguito, purtroppo, la notizia della morte del giovanissimo Roberto Angelini, figlio dello zio Orazio, ma soprattutto amico e coetaneo di Saul, spentosi il 18 febbraio presso l’Ospedale Militare di Cividale, dopo aver combattuto nei ranghi del 12° Reggimento Fanteria⁵¹.

La ferale notizia, che Saul apprese con qualche settimana di ritardo, sconvolse il giovane abruzzese, pensando che proprio il giorno prima della morte del cugino, il 17 febbraio, egli aveva spensieratamente festeggiato con un buon bicchiere di vino, con i suoi Finanzieri, uno dei suoi ultimi compleanni.

Superata l’ennesima “batosta” che aveva colpito la sua amata famiglia, Saul si ributtò nuovamente nella mischia, organizzandosi per i “futuri cimenti” di guerra, che sarebbero giunti appena riprese le operazioni militari dopo la sosta invernale.

Si trattava, molto spesso, di scontri di pattuglie, appoggiate da tiri d’artiglieria, con i quali si tirò avanti per tutta l’estate successiva, così come in autunno.

In verità, lo sfondamento del fronte italiano, a Caporetto, nell’ottobre del ’17, fece presagire il peggio anche in Albania, tanto che da più parti era trapelata la notizia del ritiro, con conseguente rimpatrio del Contingente italiano. Per fortuna, il mantenimento della c.d. “Linea del Piave” scongiurò tale decisione, consentendo

⁵¹ Roberto Angelini era nato a Mosciano Sant’Angelo il 14 giugno 1894.

ai reparti del XVI Corpo d'Armata di rimanere nel "Paese delle Aquile".

Nei primi mesi del 1918, dopo alterne vicende, le truppe italiane e francesi concordarono la realizzazione di una nuova offensiva, da effettuarsi nel settore compreso tra i fiumi Devoll e Osum, nella necessità di eliminare un "saliente" (in gergo militare lg. "sporgenza") tenuto dagli austro-ungarici.

L'operazione si concretizzò nella metà di maggio, allorché truppe italiane penetrarono in profondità tra Cerevoda e Protopapa, respingendo, peraltro, non pochi contrattacchi nemici. Fra di esse anche varie Compagnie dei Battaglioni di Finanza operanti in Albania.

Le operazioni militari affidate al 16° Battaglione di Frontiera "Verona" furono pur sempre azioni condotte in condizioni estreme, in ambienti disagiatissimi e malsani, quale erano, ad esempio, le alture del Tomor o nelle valli del Mali Viluscia, al punto che, tra la fine di giugno e gli inizi di luglio del 1918, al culmine di mesi e mesi di aspri combattimenti e di privazioni di ogni sorta, l'ufficiale di Mosciano Sant'Angelo s'ammalò gravemente di malaria.

In quello stesso contesto, il Comando del XVI Corpo d'Armata italiano aveva deciso una nuova offensiva contro le posizioni tenute dal nemico nei pressi di Valona e nella regione di Berat. L'operazione sarebbe scattata agli inizi del mese di luglio.

Di quello straordinario periodo ne fu testimone il suo comandante di Compagnia, il Capitano Salvatore Lo Monaco, nel contesto di un rapporto informativo dell'11 gennaio 1919, laddove si apprende che Saul: <<*Sapeva farsi da tutti stimare per le sue*

ottime qualità morali, per il suo contegno corretto e per il suo carattere buono, franco e leale.

Dal 1° gennaio al 31 luglio 1918, egli tenne il comando di un plotone della compagnia dislocata in prima linea, dando sufficiente prova di possedere ottime qualità di comando e molta perizia nei lavori di rafforzamento della posizione affidatagli.

*Durante lo svolgimento delle azioni belliche, poi, il Tenente Angelini, i cui sentimenti militari elevati erano ben noti, guidò il suo plotone all'assalto di posizioni fortemente contrastate con slancio ammirevole, sempre calmo, imperturbabile e preciso nell'esecuzione degli ordini*⁵².

Saul dovette essere immediatamente ricoverato presso il più vicino ospedale da campo, naturalmente in attesa di un trasferimento presso l'Ospedale Militare di Berat, città che gli italiani, in verità, avevano liberato solo da pochi giorni. Qui avrebbe potuto sottoporsi alle prime cure profilattiche, magari in attesa di un possibile rimpatrio in Italia. Si trattava, quindi, di attendere solo qualche settimana.

Non abbiamo proprio idea, ma possiamo solo sperare che Saul sia riuscito, proprio in quei giorni di ricovero, a ricevere un'ultima lettera dall'Italia, magari quella contenente le ultime notizie che riguardavano la sua famiglia, ivi compreso quel giovane fratello che si era trasferito in America.

⁵² Dal *Rapporto informativo sul conto del defunto Tenente Angelini Sig. Saul per il periodo dal 1° gennaio al 31 luglio 1918*, stilato in data 11 gennaio 1919 dal Comandante della 14^a Compagnia R. Guardia di Finanza, in AMSGF, Fondo Matricola "Ufficiali", f.lo Tenente Saulle Angelini.

Arturo Mario era, infatti, emigrato negli Stati Uniti qualche tempo prima dello scoppio della “Grande Guerra”. Purtroppo, a causa del blocco della circolazione marittima, resa pericolosa dai continui attacchi dei sommergibilisti tedeschi, il giovane non era riuscito a ritornare in Patria, tanto da essere persino denunciato quale renitente. In verità, Arturo non si era affatto sottratto al sentimento patriottico che da sempre aveva animato la sua famiglia, tanto da decidere di partecipare lo stesso a quell’immane conflitto.

Nel suo foglio matricolare abbiamo, infatti, appreso che il più piccolo della famiglia Angelini aveva <<...prestato servizio nell’esercito associato americano dal giorno 24 giugno 1918 al 24 marzo 1919>>, anche se non conosciamo gli estremi del reparto o unità di appartenenza, né tantomeno il fronte di guerra europeo ove combatté⁵³.

Nel frattempo – torniamo al nostro Saul – il Tenente Generale Ferrero, Comandante del XVI Corpo d’Armata, aveva citato il valore delle Fiamme Gialle in un apposito “Ordine del Giorno” del 10 luglio, nel contesto del quale volle ammirare le: <<*Milizie e bande skipetare, scarse di numero, ma ricche di valore che a fianco delle forti guardie nostre di Finanza avete conquistato i paurosi baluardi del Tomor*>>⁵⁴.

⁵³ In ASTe, Fondo Matricolare, classe 1896, Vol. 7 bis, Categoria Prima.

⁵⁴ In AMSGF, fondo “Miscellanea”, atti 1^ Guerra Mondiale, f. 16° Battaglione Mobilitato.

Di lì ad un mese, esattamente il 24 luglio 1918, lo stesso Comando di Corpo d'Armata impartì l'ordine di trasferirsi sulla linea del Semeni, nei pressi del ponte di Ura Hazzan Bejut.

Come ricorda l'Olivio: *<<Quivi la lotta s'era riaccesa violenta. Gli austriaci non intendevano punto rassegnarsi alla sconfitta; che, oltre alla perdita delle importantissime posizioni della Malacastra, aveva abbassato il loro prestigio in Albania.*

Raccolti, quindi, rinforzi dalla Bosnia e dall'Orient Korp, destinato in Bulgaria, riuscirono ad avere in linea ben 53 battaglioni, passando alla controffensiva. Il 24 luglio, reparti italiani operanti sul basso Semeni, furono energicamente contrattaccati senza gravi danni e senza che sostassero le nostre operazioni.

Il 28, truppe delle Brigate Savona e Tanaro ed il 18° Battaglione Finanziari assalirono quota Kuci, importantissima posizione sul basso Semeni, e, dopo furibonda lotta, se ne impossessarono.

Ma il nemico aveva ormai compiuto il suo grande movimento di concentrazione e poté quindi passare al contrattacco con forze enormemente superiori. Dopo un'eroica e disperata difesa, nella quale superbo fu il valore della 57^a Compagnia della Regia Guardia di Finanza, i nostri furono costretti ad arretrare la loro linea sulle alture di Shipiraghi, ed il 16° ebbe l'incarico di proteggere il ripiegamento dalle alture di Gorian>>⁵⁵.

Molto più particolareggiata risulta essere la relazione stilata, qualche settimana dopo, dal Capitano Agostino Gibellini,

⁵⁵ Cfr. D. OLIVO, op. cit., pag. 226.

Comandante del Battaglione, ed indirizzata al Comando Generale del Corpo:

<<Si ha il piacere di informare codesto Comando che in seguito all'ordine di ripiegamento delle nostre truppe dalle posizioni di Kuci a quelle dominanti il villaggio di Bistrovica, a nord di Berat, questo Battaglione costituì la retroguardia della colonna, con l'ordine di proteggere la ritirata.

Il Battaglione prese posizione sulle alture di Gorian ed impegnò con una colonna nemica avanzate un aspro combattimento che durò dalle ore 6.30 alle ore 21, del giorno 31 luglio u.s. La colonna avversaria fu nettamente arrestata e subì perdite così gravi che alle ore 21, quando già le nostre truppe avevano occupate le posizioni prestabilite, il Battaglione poté eseguire a sua volta l'ordine di ripiegamento senza che il nemico osasse arrecargli alcuna molestia>>⁵⁶.

⁵⁶ Nota n. 2053P. in data 12 agosto 1918 del Comando del 16° Battaglione di Frontiera della R. Guardia di Finanza indirizzata al Comando Generale del Corpo, in AMSGF, fondo "Miscellanea", atti 1^ Guerra Mondiale, f. 16° Battaglione Mobilitato.

5° CAPITOLO

MORIRE PER LA PATRIA

(31 LUGLIO 1918)

La notizia del nuovo incarico dato alla sua Compagnia fece dimenticare al nostro Saul Angelini la promessa fatta ai propri genitori: quella cioè di sapere badare a sé stesso, di non fare imprudenze, ma soprattutto di “tornare” sano e salvo a Mosciano Sant’Angelo.

In realtà, l’indomito coraggio del fiero ufficiale abruzzese non si fermò dinanzi alle personali sofferenze umane. Pur di non abbandonare i suoi Finanziari, Saul decise di non mancare ad un’importante offensiva: quella prevista per il 31 luglio 1918, sulle alture del Gorian, per sgomberare un villaggio occupato dal nemico.

A quel punto, non sappiamo come, Saul si fece, quindi, dimettere dal Dirigente l’ospedale da campo, raggiungendo così la sua amatissima Compagnia e, soprattutto, quel Plotone di Fiamme Gialle che così tanto onore avevano meritato alla gloria del 16° “Verona”.

Nelle ore precedenti, esattamente alle ore 5, come ricorda lo stesso Olivo: <<...il battaglione raggiungeva la quota assegnatagli,

ed appena disteso veniva assalito. Urgeva agli austriaci superare l'ostacolo e ci si lanciarono con furibondo impeto, ma il 16° non piegò e respinse nettamente tutti gli assalti tentati nella mattinata.

Alle prime ore del pomeriggio le batterie austriache cominciarono a bombardare l'altura con granate incendiarie. Le stoppie ed i rovi, già riarsi dal sole cocente di luglio, presero subito fuoco e le posizioni dei Finanziere furono avvolte di fiamme, talché il resistere divenne un tormento.

Ma, per proteggere gli altri, occorreva tener duro, ed i bravi del 16° rimasero impavidi e fermi sulla terribile altura. Ancora i reparti austriaci si rovesciavano all'assalto, sperando di farla finita, ma invano>>⁵⁷.

Leggermente più dettagliata risulta essere la ricostruzione delle operazioni, contenuta nell'annotazione che il "Diario Storico" del 16° riporta alla data del 31 luglio, un mercoledì: <<Alle ore 2 il Batt. inizia il ripiegamento ed alle ore 5 giunge sulle alture di Gorian. Alle ore 6,00 il nemico attacca le nuove posizioni occupate dal Battaglione, ma venne sempre nettamente respinto.

Morti: ufficiali 1, truppa 1 (il Finanziere Silvio Cavalieri d'Oro n.d.r.). Feriti: ufficiali 2, truppa 19. Alle ore 19.30 giunge l'ordine di ripiegare. Vengono date analoghe disposizioni alle Compagnie. Dalle ore 12 il Batt. venne comandato dal Capitano Conte Sig. Giovanni perché il parigrado Lo Monaco è rimasto ferito.

Alle ore 21 si inizia il ripiegamento in ordine perfetto e si riesce a raggiungere le nuove posizioni di difesa senza alcuna

⁵⁷ Cfr. D. OLIVO, op. cit., pag. 226.

molestia da parte del nemico. La truppa benché stanca si è portata valorosamente resistente per una giornata intiera a ripetuti e vigorosi attacchi nemici che nulla risparmiò per riuscire nell'intento. Parte delle posizioni da noi occupate furono incendiate da granate incendiarie, ciò nonostante la posizione venne saldamente mantenuta>>⁵⁸.

Fu, dunque, in quelle stesse frenetiche ore che la coraggiosa decisione adottata da Saul Angelini si dimostrerà, purtroppo, fatale. Come ricordò il Capitano Lo Monaco nella sua già menzionata relazione: *<<Ammalatosi di malaria dopo una prima azione, egli, per quanto consigliato dal medico di riposarsi per qualche giorno, volle, febbricitante, ritornare al suo plotone che stava per impegnarsi in un'altra azione bellica.*

E fu nell'esecuzione magistrale di essa che il Tenente Angelini trovò morte gloriosa: fulgido esempio di alto sentimento del dovere e di sacrificio>>⁵⁹.

Colpito dalle schegge di una granata avversaria, il giovane Saul fu trasportato d'urgenza presso il 146° Reparto someggiato di Sanità, ove purtroppo spirò di lì a poco⁶⁰. Dal relativo verbale.

⁵⁸ Dal *Diario Storico del 16° Battaglione di Frontiera*, mese di giugno-luglio 1918, in AMSGF, fondo "Miscellanea", atti 1^ Guerra Mondiale, f. 16° Battaglione Mobilitato.

⁵⁹ Dal *Rapporto informativo sul conto del defunto Tenente Angelini Sig. Saul per periodo dal 1° gennaio al 31 luglio 1918*, stilato in data 11 gennaio 1919 dal Comandante della 14^ Compagnia R. Guardia di Finanza, in AMSGF, Fondo Matricola "Ufficiali", f.lo Tenente Saulle Angelini.

⁶⁰ Cfr. nota n. 11695 in data 5 settembre 1918 del Battaglione Allievi di Verona (Centro di Mobilitazione del 16° Battaglione di Frontiera) indirizzata al Comando Generale del Corpo, con oggetto *<<Perdite di militari in seguito ad operazioni di*

Stilato in pari data dal Tenente medico Cosimo Mastromarino, sotto la testimonianza del Caporal Maggiore Francesco Altilani e del Soldato Angelo Longoni, emerse che sul corpo del povero Saul erano presenti <<...*ferite multiple e frattura da pallottole di mitragliatrice e da schegge di bombe agli arti, con lesioni dei grossi vasi e frattura del braccio sinistro*>>⁶¹.

Sia il nostro Saul Angelini che il Finanziere Silvio Cavalieri d'Oro furono seppelliti a Berat, in un'area approssimativa ove, di lì a qualche mese, sarebbe sorto il futuro Cimitero di guerra italiano.

La città, strappata al nemico attorno all'8 di luglio, in quei giorni si trovava, anche se ancora per poco, in mano italiana. Essa, infatti, sarebbe stata rioccupata dagli austro-ungarici il 26 agosto, al culmine di una nuova, rabbiosa offensiva, resa possibile grazie ai poderosi rinforzi giunti da altre località albanesi.

Nei giorni seguenti, rinsaldatasi organicamente e, soprattutto, emotivamente, la 14^a Compagnia, che si lì, dopo giorni e giorni di lotte, era stata magistralmente comandata interinalmente dal Tenente Angelini (il Capitano Lo Monaco aveva dovuto, infatti, sostituire il Comandante di Battaglione), passò agli ordini del Tenente Luigi Fiorentino, già Comandante di altro

guerra>>, in AMSGF, fondo "Miscellanea", atti 1^a Guerra Mondiale, f. 16° Battaglione Mobilitato.

⁶¹ Cfr. *Verbale constatante la morte degli entrodscritti individui del 16° Battaglione R. Guardia di Finanza in data 31 luglio 1918*, in Ministero della Guerra, Direzione Generale Leva e Truppa, Divisione Stato Civile, Estratto dell'atto di morte del Tenente della R. Guardia di Finanza 16° Btg. Angelini Saulle, Archivio Ministero della Difesa, Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti (d'ora in poi ONORCADUTI), f.lo Tenente Angelini Saulle.

Plotone del 16°, anche lui molto legato a Saul, essendone stato istruttore ai tempi della Scuola di Caserta.

Unitamente agli altri reparti che componevano l'indomito 16° Battaglione "Verona", la Compagnia raggiunse, ai primi di agosto, la nuova prima linea, schierandosi sui costoni nord-ovest di Bistrovitza, in collegamento con i reparti del 15° Reggimento Fanteria.

Passati alcuni giorni di riserva a Biesciova, il 15 agosto l'intero Battaglione tornava in linea a Beshtiani, mentre all'orizzonte già si delineava la grande controffensiva austriaca: <<...diretta a rigettarci da quelle posizioni avanzate, superare la nostra linea principale (cresta del Malacastra) e ristabilire così la situazione che l'offensiva nostra del luglio aveva sconvolta>>⁶².

E fu proprio in queste località che il Tenente Fiorentino: <<...con la sua 14^a Compagnia, si slanciava audacemente al contrattacco, arrestava l'avanzata nemica e riusciva a riconquistare i pezzi...>>⁶³.

Verso la fine dello stesso mese di agosto, esattamente il giorno 26, il 16° si trasferì sulle nuove posizioni che gli erano state assegnate, nei pressi del nodo di Giava Rakowo, sulle creste del Malacastra. Qui, la linea di resistenza italiana era in attesa di rinforzi, grazie ai quali si auspicava una possibile avanzata su Elbassan, per poi prolungarsi verso destra, sul Mali Sindeli e Parasboar, sino al corso del fiume Osum.

⁶² Cfr. D. OLIVO, op. cit., pagg. 226 e 227.

⁶³ *Ibidem*.

In tale contesto, sia il 16° “Verona” che gli altri due Battaglioni mobilitati del Corpo (l’11°, il 12°, il 14° e il 18°) furono inquadrati nella Brigata di Fanteria “Tanaro”. Il 16°, in particolare, fu inquadrato nel Sotto Settore di Parasboar, destinato a Scroponia, esattamente a quota 692, che le Fiamme Gialle avrebbero tenuto assieme ai Fanti Piumati del 16° Bersaglieri.

Su queste posizioni, il 16° e gli altri Battaglioni mobilitati del Corpo rimasero ad operare per tutto il mese di settembre, tenendosi sempre pronti all’attacco.

La storia militare della “Grande Guerra” ci ricorda, poi, che il 30 settembre 1918 truppe italiane provenienti dalla Macedonia occuparono Elbasan, mentre il 14 ottobre le prime pattuglie entrarono a Durazzo ed il giorno dopo anche a Tirana. L’avanzata delle truppe del XVI Corpo d’Armata proseguì, quindi, nella parte centrale dell’Albania, tanto che San Giovanni di Medua e Scutari furono conquistate ai primi di novembre.

Nel momento in cui le truppe italiane si preparavano a penetrare in Montenegro, giunse dall’Italia la notizia della firma dell’armistizio di Villa Giusti, il 3 novembre, in virtù della quale fu suggellata la conclusione delle ostilità sui vari fronti nei quali le Armate italiane erano state sin lì impegnate, Albania compresa.

Riguardo all’eroico 16° Battaglione di Frontiera, lo storico Olivo riferisce che: <<...*gli avvenimenti precipitarono. Ovunque battuti, gli austriaci sgomberarono l’Albania ed i nostri non ebbero*

questa volta ad inseguirli. Il 16°, ai primi di ottobre, si trasferiva a Berat...>>⁶⁴.

Qui avrebbe atteso gli eventi, che non tardarono a venire, come si ricordava prima. In verità, prima di lasciare il suolo albanese, il Comando del 16° Battaglione “*Verona*” volle dare una doverosa sistemazione a quella che era stata la frettolosa sepoltura del giovane Tenente Angelini.

Come testimonia una rara fotografia conservata negli archivi del Museo Storico del Corpo, nello stesso novembre del 1918, presso il Cimitero di guerra italiano di Berat fu eretto, molto probabilmente a spese degli ufficiali del 16° Battaglione, un modesto mausoleo in pietra, sul quale campeggiava una stele, riportante i dati dell’eroico caduto, culminante con una croce. Alle spalle della sepoltura fu collocata un’asta porta bandiera, mentre i bordi della sepoltura furono circoscritti da quattro piccole colonnette unite da catene in ferro.

I resti mortali di Saul Angelini riposarono a Berat sino al secondo dopoguerra, quando anche gran parte delle salme dei soldati italiani caduti in Albania nel corso della 1^a Guerra Mondiale tornarono in Italia, onde essere seppellite presso il Cimitero dei Caduti d’Oltremare, a Bari.

In quel contesto, purtroppo, così come ha recentemente comunicato la Direzione di Onorcaduti: <<...*la sepoltura del Tenente M.A.V.M. Saul ANGELINI non fu localizzata per l’assoluta mancanza di elementi idonei al riconoscimento*>>⁶⁵.

⁶⁴ Ivi, pag. 230.

⁶⁵ Nota n. Reg2019 – 0005202 di GONORCAD - ONORCADUTI, Direzione Storico-Statistica, in data 23 maggio 2019, in AMSGF, f.lo personale caduto Saulle Angelini.

Ci piace pensare, tuttavia, che nello stesso cimitero di Berat e per qualche tempo, Saul Angelini sia rimasto in “compagnia” di un suo paesano, magari suo amico d’infanzia, che come lui non aveva vissuto la gioia di riabbracciare i propri cari.

Il 17 ottobre dello stesso 1918, praticamente a guerra finita, moriva, infatti, presso l’Ospedale da campo n. 074, il giovanissimo Finanziere Umberto Di Giuseppe, anche lui da molti mesi combattente in Albania, anche se inquadrato nell’altrettanto eroico 18° Battaglione mobilitato⁶⁶.

Dopo aver affidato alla nobile terra *shipetara* le ceneri del suo eroico ufficiale, il Battaglione di Fiamme Gialle: <<...nel dicembre 1918, s’imbarcava a Valona diretto a Trieste, lasciando per sempre quelle terre in cui, durante diciannove mesi, aveva date tante prove di superbo valore>>⁶⁷.

Per l’eroica difesa del Gorian, oltre ai poveri Angelini e Cavalieri d’Oro ricevettero ricompense al Valor Militare il Sotto Brigadiere mare Giuseppe De Turris, decorato di Medaglia d’Argento, il Tenente Fiorentino, decorato di quella di bronzo, unitamente all’Aiutante Maggiore del 16°, Sotto Tenente Eraldo Sorsaio.

Sei Croci di guerra al Valor Militare furono concesse ad altre sei Fiamme Gialle, mentre il Brigadiere Andrea Morelli, della 9[^]

⁶⁶ Il Finanziere Umberto Di Giuseppe era nato a Mosciano Sant’Angelo il 28 maggio 1898, figlio di Giovanni e di Domenica Armantini, entrambi onesti contadini. Si era arruolato nella Regia Guardia di Finanza il 18 gennaio del 1917, ammesso a frequentare il corso di formazione presso la Legione Allievi di Roma. Mobilitato nel 18° Battaglione, il 1° febbraio del 1918, si era imbarcato per l’Albania il 6 febbraio seguente, partecipando così alle ultime fasi del conflitto.

⁶⁷ Cfr. D. OLIVO, op. cit., pag. 230.

Compagnia Autonoma aggregata al medesimo Battaglione, ottenne la promozione a Sotto Tenente per merito di guerra, così come ci ricorda il Palandri⁶⁸.

⁶⁸ Cfr. Luciano PALANDRI, *La Guardia di Finanza in Albania*, Ente Editoriale per il Corpo della Guardia di Finanza – Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma, anno 2005, pag. 58.

6° CAPITOLO

LA RICONOSCENZA DEL PAESE E IL RICORDO DELLE FIAMME GIALLE

(1918 - 2021)

L'eroica morte del Tenente Saul Angelini, Comandante di Plotone, ovvero interinale della 14^a Compagnia del 16° Battaglione di Frontiera, giunse inaspettata a Mosciano Sant'Angelo attraverso la locale Stazione dei Carabinieri Reali, come purtroppo era ormai consuetudine.

Non osiamo immaginare quale possa essere stato lo strazio provato dai genitori di Saul nel ricevere la triste notizia da parte del Maresciallo dell'Arma, peraltro già colpiti dalle morti dei loro nipoti più cari, come abbiamo ricordato in precedenza, ma anche impensieriti per quel figlio minore, Arturo Mario che era andato in guerra con l'uniforme americana.

Purtroppo il fato non aveva voluto risparmiarne nemmeno la famiglia di Settimio, che con Saul non perdeva solo uno dei suoi cinque figli, ma sicuramente un giovane di grandi prospettive e dal sicuro avvenire, sul quale l'anziano sarto di origini ebraiche aveva investito non poche fatiche.

Nessuno in famiglia avrebbe accettato quell'assurda fine, soprattutto dopo aver appreso che quella morte si poteva

certamente evitare, se solo Saul, il caparbio giovinetto di Mosciano non avesse voluto offrirsi volontario, facendosi dimettere dall'ospedale da campo. Ma il destino aveva voluto così, e questo, sia gli Angelini che gli Oronzi lo avevano già sperimentato a loro spese, stringendosi attorno alle famiglie dei giovanissimi Gennaro e Roberto Angelini e di Luigi Oronzi.

La comunità di Mosciano, non lo avevamo ancora ricordato prima, era stata pesantemente provata da quella guerra infame, avendo perso ben 146 uomini, tra giovanissimi soldati e maturi padri di famiglia.

Per un Comune come Mosciano che, agli inizi del conflitto contava 7.812 abitanti, perdere tutte quelle vite umane fu una vera tragedia, anche perché quasi nessuna delle famiglie moscianesi ne era stata risparmiata, come si può notare leggendo i nomi dei caduti riportati sul monumento ai caduti.

Come ci ricorda un giornale locale dell'epoca, il suo paese natio ne fu molto addolorato. La corrispondenza, datata 1° settembre 1918, nel dare contezza dell'eroico sacrificio, evidenziò come Saul fosse un giovane: *<<...d'ingegno svegliato, modesto, sincero, generoso, simpatico di aspetto e di modi, era ben visto a caro a tutti. Di sentimenti schiettamente patriottici, combatté da spartano, non cercò di nascondersi, e più volte sulle Alpi fu in pericolo.*

Aveva una grand'anima di poeta e d'artista, una fede incrollabile nei destini della Patria. Muore da tutti rimpianto, e

Mosciano, che gli dette i natali, sentesi giustamente orgogliosa di lui>>⁶⁹.

Ed è la stessa corrispondenza che ci conferma un'ulteriore prova di affetto da parte della sua Patria d'origine: quella della Santa Messa, celebrata da parte di un commosso Don Gaetano De Florentiis, nel frattempo nominato Arciprete di Mosciano, lo stesso che in quei lunghi quattro anni di guerra aveva sorretto non poche madri, vedove e figli rimasti privi dei loro cari, caduti nei fronti più disparati e lontani.

<<I funerali – ricorda la cronaca spedita in redazione – cui prese parte tutta la cittadinanza moscianese, riuscirono imponenti. Sul tumulo, di fronte, si leggeva: “Ti lascio la fortuna, Ti accolse la Gloria – che baciandoti in fronte – Gelosamente di coprì le ali d'oro – E ti consacrò immortale”. Ai lati “Esempio fulgidissimo ai compagni d'arme – Col tuo sangue additasti loro – la via del sacrificio e della gloria – Sulle aspre balze d'Albania – seguendo sereno la via del sacrificio – Per l'affermazione del diritto d'Italia>>⁷⁰.

Nello stesso articolo fu pubblicata anche la bella lettera che il Tenente Fiorentino indirizzò al fratello di Saul, Professor Giuseppe Angelini, allora Insegnante e Dirigente Scolastico in Roseto degli Abruzzi, direttamente dal fronte albanese, il 20 agosto, a poco meno di un mese dalla morte in battaglia dell'amico scomparso.

⁶⁹ Corrispondenza dal titolo *L'albo d'oro*, in <<Il Popolo Abruzzese>>, n. 468 del 23 settembre 1918, prima pagina.

⁷⁰ *Ibidem*.

L'ufficiale delle Fiamme Gialle, nel ricostruire le fasi della grave perdita, concluse così la sua nobile missiva: <<*Ed Egli ebbe la coscienza del dovere compiuto, poiché prima di esalare l'ultimo respiro si reputava lieto d'aver respinto il pericolo incombente sul Battaglione.*

È vanto per me l'aver avuto alla dipendenza il suo povero fratello in due diverse circostanze: la prima volta alla Scuola di Caserta quale allievo ufficiale: la seconda volta alla 14^a Compagnia quale comandante di Plotone.

Nessuno meglio di me ha potuto apprezzare le sue magnifiche doti d'intelligenza e di cuore, il suo elevato spirito di sacrificio e di abnegazione e tutte quelle splendide qualità ho sentito il dovere di mettere in rilievo nella relazione che mi sono onorato presentare per la concessione della medaglia d'argento al valor militare alla santa memoria del carissimo amico.

Egli è sepolto ora nel cimitero di Berat: la pietà dei colleghi innalzerà un giorno un ricordo marmoreo. In quel giorno dalle labbra e dal cuore di ciascuno di noi, come al momento in cui si propagò pel Battaglione la triste notizia, s'innalzerà al cielo, da dove circonfuso di luce sorriderà il povero Saul, non un canto funebre ma un inno di gloria>>⁷¹.

La perdita dell'intrepido ufficiale della 14^a Compagnia di Finanza fu resa nota a tutte le Fiamme Gialle d'Italia dal loro stesso giornale, in uno dei suoi numeri dell'agosto 1918.

<<In un ospedale dell'Albania, in seguito a ferite riportate combattendo contro il nemico, soccombeva, pochi giorni or sono, il tenente Angelini Saulle.

⁷¹ *Ibidem.*

Giovanissimo (era nato il 17 febbraio 1894 ed era entrato nel Corpo il 24 ottobre 1914) appena promosso sottotenente – il 27 marzo 1916 – fu subito inviato al fronte dove fece parte prima del quinto battaglione, diportandosi da valoroso, sotto gli ordini del Capitano Gamondi e poi del 16° battaglione col quale passò mesi in Albania, dove incontrò morte gloriosa.

Di carattere mite, affabilissimo, era adorato dai suoi soldati ed amato dai suoi superiori che ne apprezzavano le belle dote di mente e di cuore. Il Corpo della R. Guardia di Finanza è orgoglioso di annoverarlo tra i suoi eroi e noi mandiamo alla sua memoria un affettuoso saluto ed alla famiglia desolata le nostre più vive condoglianze>>⁷².

Molto significativo fu, poi, l'articolo pubblicato su di un noto giornale Teramano, ch riportò la seguente corrispondenza spedita da Mosciano il 25 agosto: <<*Tutti i Moscianesi – esordì il pezzo – prime le autorità Comunali, hanno preso parte ai funerali celebrati in questa Chiesa parrocchiale in suffragio del Tenente dalla R. Guardia di Finanza Saul Angelini.*

Giovane dotato di un ingegno elettissimo, pieno di buona volontà, di carattere fermo, si riprometteva un sicuro avvenire. Poiché egli già soldato, mentre serviva la Patria, continuava gli studi per laurearsi in legge in questo anno, essendo già al 4° corso.

Tutte le più liete speranze sono troncate in un attimo. È caduto da ero sulle aspre balze d'Albania, per l'affermazione del diritto della Patria nostra. Ma egli può ben essere additato ai

⁷² Cfr. Corrispondenza dal titolo *I nostri Eroi*, in <<Il Finanziere>>, n. 33 del 25 agosto 1918, pag. 1.

giovani come modello, poiché nella sua breve esistenza seppe farsi amare e ben volere per le sue elette doti di mente e di cuore.

Di schietti sentimenti cristiani non ne faceva mistero e a questi informava la sua giovane vita. Spiriti siffatti non muoiono, ma vivono immortali per i posteri. La fine gloriosa che suggella la sua vita, è arra che Saul Angelini per Mosciano, per la Patria non morrà.

Ai desolati genitori, agli addolorati fratelli e sorelle, ai parenti le nostre più vive condoglianze>>⁷³.

La sua scomparsa, lo avevamo già ricordato in altro capitolo, fu ricordata anche da una Rivista scolastica dell'epoca, la quale scrisse: <<*Sulle aspre balze d'Albania, cadeva da valoroso il Tenente della Guardia di Finanza Saul Angelini, studente del 4° anno di Legge, congiunto amatissimo di egregi colleghi nostri*>>⁷⁴.

Il sacrificio del prode ufficiale abruzzese, al di là di quanto auspicato dal Tenente Fiorentino, fu inizialmente ricompensato con il conferimento di una modestissima Medaglia di Bronzo al Valor Militare, decorazione che sarebbe stata attribuita anche al secondo caduto di quella triste giornata del 31 luglio 1918: il Finanziere Silvio Cavalieri d'Oro.

La ricompensa, concessa con Regio decreto del 1° settembre 1920, riportò la seguente motivazione: <<*Bello esempio di ardimento, ricevuto l'ordine di spazzare un villaggio da numerose pattuglie nemiche che vi si erano infiltrate e che con furioso fuoco di fucileria e di mitragliatrici minacciavano i fianchi delle nostre*

⁷³ Cfr. *Corrispondenze*, in <<L'Araldo Abruzzese>>, n. 30 del 31 agosto 1918.

⁷⁴ Cfr. *I Diritti della Scuola*, Tipografia G. Martinelli, Milano, 1918, pag. 439.

Compagnie, che si disponevano in linea, assolse lodevolmente il proprio compito.

Mentre poi conduceva a termine l'ardita impresa, colpito a morte da una pallottola avversaria, spirava poco dopo al posto di medicazione – Gorian (Albania), 31 luglio 1918>>.

La sua morte fu ricordata anche dal Regio Liceo Ginnasio “Melchiorre Delfico” di Teramo, presso la cui sede storica fu inaugurata, il 20 giugno 1920, una lapide in memoria dei 37 ex allievi caduti per la Patria nel corso della “Grande Guerra”. Quello di Saul fu il primo della lista, avendo giustamente rispettato l'ordine alfabetico.

La lapide, murata in un'ampia e luminosa parete in mezzo alla scalinata del Liceo, sotto una corona di quercia e alloro, riportò una iscrizione molto toccante, dettata dal Prof. Luigi Savorini.

La cronaca dell'evento, la cui parte più toccante fu certamente l'orazione commemorativa profferita dal Prof. Enrico Zatti, insegnante di Storia presso lo stesso Istituto, fu pubblicata sul quotidiano “L'Italia Centrale”, in un numero di fine luglio 1920. Una parte del discorso del Prof. Zatti fu riservata proprio all'eroico ex allievo Angelini: passo nel quale il docente disse:

<<Anche tu, Angelini Saul, sei per alcuni verso di quelli, la cui fine stringe maggiormente il cuore. Io ti vedo qui davanti agli occhi, come t'ho conosciuto e amato nei tre anni del corso liceale, figlio di umile e proba famiglia, che onoravi colle tue geniali vittorie della vita scolastica e allietavi colla speranza di sempre migliori soddisfazioni: ilare e sorridente sempre, tanto che portavi letizia anche a noi maestri, qualche volta immalinconiti per età, per delusioni, per ventate di scetticismo: sembrava che il dolore

dovesse essere qualcosa di inconcepibile colla tua natura, e forse tu non hai avuto tempo di soffrire, oh lasciacelo credere!

Quando stramazziasti colpito a morte in Albania, il 31 luglio 1918, durante l'avanzata che preludeva alla grande vittoria, allorché era lecito, oltre che bello e giusto, sperare per tutti i nostri fausto il ritorno>>⁷⁵.

Il nome di Saul fu, poi, riportato anche sul monumento ai caduti di Mosciano, che fu solennemente inaugurato, il 14 agosto del 1923, in Largo della Rotonda (oggi Piazza IV Novembre), dal Maresciallo Pietro Badoglio, che in quei giorni si trovava in visita in paese, assieme alla moglie e alla figlia.

L'opera scultorea fu realizzata su disegno del celebre Architetto e pittore mosciano Francesco Patella (Mosciano Sant'Angelo 1880 – 1964) e completato con una bellissima opera in bronzo di Ulderico Ulizio che raffigura un'aquila che sovrasta un libro, sul quale furono incisi i nomi di tutti i caduti.

Fu solo nel corso del 1924, grazie al Regio decreto del 2 ottobre, che il Re d'Italia firmò la concessione della Medaglia d'Argento, sempre al Valor Militare, in commutazione di quella di bronzo. Questa ne fu la toccante motivazione, che il Comandante Generale del Corpo volle comunicare a tutte le Fiamme Gialle d'Italia con apposito Foglio d'Ordini:

<<Benché a riposo per precedente malattia, volle prendere parte all'azione ed avuto l'ordine di spazzare col suo plotone un villaggio da numerose pattuglie nemiche infiltratevisi e che con

⁷⁵ Cfr. Corrispondenza dal titolo *Per una commemorazione di caduti nella nostra Scuola*, in <<L'Italia Centrale>>, numero di sabato e domenica del 24, 25 luglio 1920, pag. 2.

nutrito fuoco recavano gran molestia al battaglione, non curante del pericolo, alla testa dei suoi uomini che animava con la parola e con l'esempio, vi penetrava risolutamente, riuscendo con la sua audacia nell'intento.

Mentre stava per raggiungere il margine opposto, veniva colpito in pieno da una bomba nemica e moriva poco dopo al posto di medicazione, lieto del dovere compiuto – Gorian (Albania), 31 luglio 1918>>⁷⁶.

La concessione della Medaglia d'Argento in memoria del Tenente Angelini non fu trascurata dalla sua terra d'origine, anzi meglio sarebbe dire dalle Fiamme Gialle operanti nella sua terra d'origine.

Il 5 luglio del 1926, appena due anni dopo la commutazione in Argento della precedente ricompensa al Valor Militare, in occasione di quella che sarebbe stata la prima Festa del Corpo (la Festa era stata istituita appena l'anno prima dal Ministero della Guerra) il Comandante della Compagnia Regia Guardia di Finanza di Chieti, Capitano Umberto Adamoli, anche lui di origini teramane, volle dedicare all'eroico ufficiale di Mosciano Sant'Angelo la nuova "Sala Convegno" da poco realizzata all'interno di quella caserma.

Nel corso di tale evento, l'ufficiale tenne un brillante discorso, quasi del tutto imperniato sulla storia delle Fiamme Gialle, anche se preferì soffermarsi maggiormente sulle glorie che il Corpo aveva conseguito nel corso della "Grande Guerra".

⁷⁶ Cfr. Foglio d'Ordini n. 52 del 31 dicembre 1924 del Comando Generale della Regia Guardia di Finanza, in Biblioteca Museo Storico Guardia di Finanza, Roma.

Nel trattare le vicende del 16° Battaglione di Frontiera, il Capitano Adamoli disse: *<<Di questo Battaglione faceva parte un altro eletto figlio di questa fiera terra abruzzese, Tenente Saul Angelini. La pietà, l'ammirazione e l'affettuosa gratitudine hanno indotto i compagni d'arme a dedicare in questa caserma al suo nome la sala di convegno che oggi s'inaugura.*

Questo ufficiale il 31 luglio 1918 giaceva al Gorian ammalato quando sapeva che il suo Battaglione era impegnato in aspro combattimento. I mali fisici a quella notizia sparivano come d'incanto e la sua anima, sempre generosa e bella, s'infiammava, divampava di quei sentimenti, di quelle risoluzioni che avvicinano l'uomo alla santità, alla divinità.

Senza indugio, sereno e con entusiastico fervore, volava sulla linea del fuoco e dell'onore, incontrandovi, in difficile ma vittorioso combattimento, gloriosa morte. Alla sua memoria era conferita la medaglia d'argento al valor militare.

Nessun rimprovero se non si fosse mosso, ma i deboli avrebbero avuto un compagno di meno, il Corpo e la Patria un eroe di meno. Onore quindi al prode, all'eroe>>⁷⁷.

Nel 1919, alla memoria di Saul Angelini fu anche conferita, da parte della Regia Università degli Studi di Macerata, la Laurea "Ad Honorem" in Legge⁷⁸.

⁷⁷ Cfr. Umberto ADAMOLI, *Discorso tenuto in Chieti in occasione dell'inaugurazione della sala dei convegni della caserma, 5 luglio 1926*, in www.adamoli.org/umberto/discorso1.hatml.

⁷⁸ Con decreto Luogotenenziale del 1° ottobre 1916, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, i Rettori delle Università italiane furono autorizzati a conferire Lauree ad Honorem agli studenti caduti, che avessero già compiuto l'intero corso di studio per il conseguimento della laurea medesima.

La consegna ai familiari della pergamena avvenne nel corso di una solenne cerimonia, presieduta dall'allora Magnifico Rettore, Prof. Giovanni Bortolucci⁷⁹, che si tenne il 24 maggio, in occasione di quello, che proprio da quell'anno in avanti, sarebbe stato consacrato e ricordato come l'anniversario dell'inizio della "Grande Guerra" da parte italiana⁸⁰.

Di quella eroica morte ne tramandò il ricordo anche lo storico della Guardia di Finanza, Generale Sante Laria, il quale, nel corso del 1930, in una sua importantissima pubblicazione dedicata alla Storia del Corpo, così si espresse:

<<...convalescente, chiede ed ottiene di partecipare all'azione del 31 luglio sul Gorian, e, ricevuto l'ordine di spazzare un villaggio da numerose pattuglie infiltratevisi, con perizia pari all'audacia riesce nell'intento, e allora muore colpito in pieno da una bomba nemica>>⁸¹.

Nel 1933, con il nome di Saul Angelini fu ribattezzata la "Antilope", una "Pirovedetta" (vedetta a vapore) del Servizio Navale del Corpo, la quale era entrata in servizio tra il 1927 e il 1928⁸². L'unità navale, per uno strano caso del destino, verrà destinata proprio in Albania, dove, subito dopo l'occupazione

⁷⁹ Cfr. Attilio FRANZETTI, *Annuario Generale Italiano*, anno 1919, pag. 200.

⁸⁰ Cfr. "Scheda Personale del Caduto Saulle Angelini", in ASTe.

⁸¹ Cfr. Sante LARIA, *Le Fiamme Gialle D'Italia – Nei fasti di guerra e nel patriottismo italiano*, parte 1[^], Editore Luigi Alfieri – Milano, anno 1930, pag. 22.

⁸² Unità da 194 tonnellate, la "Antilope" era stata prodotta nel cantiere della "S.A. Bacini e Scali Napoletani" di Napoli. Era azionata da una macchina a vapore da 850 cavalli, che consentiva di sviluppare una velocità massima di 14 nodi.

italiana del 1939, erano state costituite le Squadriglie Navali di Durazzo e di Valona⁸³.

Nella “Terra delle Aquile” la “Angelini” rimase anche dopo lo scoppio della 2^a Guerra Mondiale. Danneggiata da un bombardamento, ai primi di agosto del '43, la Pirovedetta riuscì a raggiungere l'Italia dopo l'8 settembre, assegnata alla Squadriglia di Tarano, over rimase in forze sino alla fine del conflitto, per poi essere trasferita a Palermo nel corso del 1946.

Nel 1934, il suo nome glorioso fu dato anche alla Squadra del 1° anno di corso degli Allievi Ufficiali del Corpo che proprio in quell'anno accademico (1933-1934) avevano iniziato a frequentare, nell'ambito della 5^a Compagnia, la prestigiosa Regia Accademia Militare di Modena, in quello che doveva essere un mero esperimento, di fatto cessato nel 1938, quando i corsi fecero ritorno nella sede di Roma⁸⁴.

Qualche anno dopo, esattamente nel corso del 1949, il nome di Saul Angelini fu scolpito pure sulla facciata della Caserma che a Pescara ospitava l'allora Comando di Circolo della Guardia di Finanza, oltre alla Compagnia e ad altri reparti minori⁸⁵.

Il Circolo di Pescara, a livello ordinativo, risaliva al 1° maggio 1941, data in cui entrò in vigore un Decreto Ministeriale del 12 maggio, in , della quale fu stabilito il trasferimento della sede di

⁸³ Cfr. Pierpaolo MECCARIELLO, *Finanza di Mare. Dalla scorridore ai pattugliatori*”, edizione Editalia, Roma, anno 1994, pag. 111.

⁸⁴ Cfr. Corrispondenza dal titolo *Fiamme Gialle alla R. Accademia di Modena*, in <<Il Finanziere>>, n. 4 del 28 gennaio 1935, pag. 4.

⁸⁵ Cfr. Corrispondenza dal titolo *La denominazione delle Caserme del Corpo*, in <<Il Finanziere>>, n. 24 del 20 agosto 1949, pag. 3.

tale reparto da Chieti, ove operava da molti anni, per l'appunto a Pescara⁸⁶.

In quel frangente il reparto, che si trovava inquadrato nell'ambito della Legione territoriale di Ancona, ebbe in organico sia le pre-esistenti Compagnia e Tenenza alla sede, così come le varie Brigate stanziato sul territorio⁸⁷.

La caserma demaniale, in verità, era stata assegnata al Corpo il 25 luglio del 1925, con ingresso in Via Bernardino Conti, ospitando così i prima citati Comandi allora operanti in Pescara. Dopo aver subito seri danni nel corso della 2^a guerra mondiale, l'immobile fu restaurato nell'immediato dopoguerra e gradualmente rioccupato dalle Fiamme Gialle fra il 1947 e il 1948.

Si tratta dello stesso immobile, oggi con ingresso principale in Via Cincinnato, n. 5, che ospita il Comando Provinciale della Guardia di Finanza, oltre alla Sezione pescarese della benemerita Associazione Nazionale Finanziari d'Italia, la quale, sin dal lontano 1948, allorquando fu costituita, ha sempre rivolto un'amorevole attenzione anche alla figura di Saul Angelini, ricordato con tanta passione nel corso delle varie cerimonie⁸⁸.

Ed è proprio in questa, che è poi l'unica caserma del Corpo che ne porta orgogliosamente il nome, che il Museo Storico della Guardia di Finanza ha deciso di esporre il bellissimo quadro che la

⁸⁶ Cfr. Circolare n. 43484 – Uff. di Segreteria pubblicata sul Foglio d'Ordini del Comando Generale della Regia Guardia di Finanza n. 31 del 27 maggio 1941, pag. 1.

⁸⁷ A decorrere dal 1° agosto 1942, il Circolo di Pescara transitò sotto la Legione territoriale di Roma, per effetto di quanto stabilito dal Foglio d'Ordini Riservato n. 9/42 del 2 agosto 1942, in Biblioteca Museo Storico Guardia di Finanza, Roma.

⁸⁸ Cfr. Corrispondenza dal titolo *Fra i finanziari in congedo di Pescara*, in <<Il Finanziere>>, n. 27 del 27 settembre 1951, pag. 11.

stessa famiglia Angelini aveva voluto donare alla nobilissima istituzione culturale, all'indomani dell'inaugurazione, avvenuta il 5 luglio 1937, delle prime sale museali, ospitate nella bellissima caserma di Viale XXI Aprile, allora sede della Legione Allievi.

Opera realizzata dal già citato pittore mosciano Francesco Patella, il quadro, che raffigura il Tenente Angelini in uniforme grigio-verde, fu realizzato nel 1919 e per molti anni è stato esposto nella sala che il citato Museo Storico aveva dedicato alla “Grande Guerra”.

Affidato in dotazione alla Caserma “Angelini” il 6 novembre del 2001, in relazione ai lavori di ampliamento, ammodernamento e riallestimento del Museo romano, avviati proprio in quell'anno, il quadro del Patella, il quale da qualche tempo è oggetto di un attento restauro, fu presentato ufficialmente all'opinione pubblica il 12 aprile 2019, nel corso di una cerimonia che si tenne presso il Museo Colonna di Pescara, organizzata dal locale Comando Provinciale delle Fiamme Gialle, agli ordini del Colonnello Vincenzo Grisorio, in collaborazione con la locale l'Università degli Studi⁸⁹.

In questa circostanza gli alunni del Liceo Artistico Musicale e Coreutico “Misticoni – Bellisario” (MI.BE) di Pescara, partecipanti ad un apposito concorso a premi imbandito dalla citata Sezione A.N.F.I., realizzarono alcune importanti opere artistiche dedicate proprio alla figura di Saul Angelini, dimostrando, ancora una

⁸⁹ Nel corso dell'evento, la biografia e la figura eroica del Tenente Saul Angelini è stata ricordata con un intervento dello stesso autore di questo libro.

volta, quanto possa essere importante il ruolo dell'arte nella salvaguardia della memoria storica.

All'intitolazione della caserma pescarese, nel 1949, fece seguito, qualche tempo dopo la fine della 2^a Guerra Mondiale, in relazione alla radiazione della ormai vetusta Pirovedetta, anche l'intitolazione di una nuova unità navale del Corpo, il "Guardacoste G. 86", appartenente alla c.d. "Classe Meattini".

Nei primi anni '90, il "G. 86" cedette il passo ad un modernissimo Guardacoste d'altura della "Classe Corrubia II Serie", che orgogliosamente riportando il nome di "*G. 93 Angelini*", ha solcato per anni i mari d'Italia. Costruito nei Cantieri del Golfo, a Gaeta, a partire dal novembre del 1993, l'unità entrò in servizio il 20 settembre del 1995.

Con un dislocamento a pieno carico di 90,334 tonnellate, una lunghezza di 26,79 metri ed un equipaggio di 12 uomini, fra Ispettori, Sovrintendenti, Appuntati e Finanziari, la "*G. 93 Angelini*" è, purtroppo, rientrata nel piano di dismissione delle unità più vetuste, ragion per cui a breve dovrebbe essere alienata⁹⁰.

Ci auguriamo che il nome del grande eroe abruzzese possa comparire ancora sulle fiancate di una nuova unità navale, così come ci auguriamo che un giorno non molto lontano anche la sua nobile Patria d'origine, Mosciano Sant'Angelo voglia onorarlo come merita, intitolandogli una via cittadina, ovvero un sito ove si celebri lo studio e la cultura, settori ai quali lo stesso Saul Angelini

⁹⁰ Cfr. *Scheda Matricolare delle Unità Navali – G. 93 Angelini*, Comando Generale della Guardia di Finanza, Ufficio Navale.

era particolarmente legato, come speriamo di aver dimostrato attraverso queste modestissime pagine.

7° CAPITOLO

UN GIUDIZIO FINALE SULLA PARTECIPAZIONE DEL CORPO ALLA “GRANDE GUERRA”

La delicata fase iniziale della mobilitazione generale dei reparti della Regia Guardia di Finanza, seguita dalla febbrile attività addestrativa, assicurata principalmente presso le Scuole Allievi, prime fra tutte quelle di Caserta, Maddaloni, Roma e Verona, fu sicuramente all'altezza del momento storico, nonostante le critiche e le perplessità espresse qua e là da parte degli Alti Comandi militari.

Durante la “Grande Guerra”, lo sforzo sostenuto dalla Regia Guardia di Finanza fu davvero enorme e, per certi versi, non eguagliabile e misurabile a quello compiuto da altre Forze, le quali, per loro fortuna, potevano da sempre contare sul beneplacito dell'opinione pubblica, prim'ancora che delle Autorità politiche e militari.

La nostra Istituzione fu assorbita totalmente dagli effetti pratici del primo conflitto mondiale. Va solo aggiunto che molteplici furono i compiti che il Corpo assicurò, purtroppo nel tradizionale silenzio delle cronache, sia a difesa dei confini, delle coste che dell'economia di guerra: compiti che videro le pattuglie

di Fiamme Gialle scontrarsi spesso con speculatori, accaparratori, crudeli contrabbandieri, ma anche con spie nemiche, soldati e marinai nemici, come accadde ad Ancona nel 1918.

Com'era era spesso accaduto nel corso della sua gloriosa storia, anche in questa circostanza il nostro ruolo fu sottovalutato, tant'è vero che la Guardia di Finanza non fu ricompensata adeguatamente, come invece meritava.

Nonostante il valore collettivo e individuale dimostrato sui campi di battaglie da quelle brave Fiamme Gialle, le quali pur non essendo fanti di carriera cercarono di difendere l'onore militare del proprio Corpo d'appartenenza, così come pure il Paese che amavano servire, solo qualche modesta medaglia di bronzo al Valor Militare cingerà la Bandiera di Guerra della Regia Guardia.

Ancora una volta, dunque, le Fiamme Gialle pagavano lo scotto di quella diffidenza che ormai dal lontano 1861 nutrivano nei loro riguardi quelle autorità militari cui spettava la direzione della guerra: le stesse che in più occasioni s'erano dimostrate contrarie alla loro militarizzazione; le stesse, insomma, che avevano acconsentito affinché il Comandante Generale del Corpo, Achille Borghi, fosse impiegato in guerra, come da sua richiesta, al Comando di una Divisione Militare, piuttosto che lasciarlo al proprio posto, in testa ai Finanzieri, com'era giusto che fosse.

Anche se la Regia Guardia di Finanza sarà egregiamente comandata dal Colonnello Salvatore La Ferla, che nel 1917 diverrà il primo Generale dei Finanzieri, l'opinione diffusa negli alti Comandi fu sempre la stessa, a parte taluni giudizi positivi e personali espressi da questo o da quel Generale Comandante di

Brigata o di Divisione che, molto più attentamente, analizzò l'effettivo comportamento in guerra delle guardie di finanza.

Non vi è ombra di dubbio che molto si sarebbe potuto fare se alla mobilitazione generale del Corpo fosse preceduto un attento programma addestrativo: programma che avrebbe dovuto certamente interessare sia i Battaglioni Allievi, sia i reparti territoriali con maggior lasso di tempo e, soprattutto, con maggiori risorse economiche.

Non si trattò, pur tuttavia, di una negligenza da parte dei vertici del Corpo, bensì di uno stato di cose che aveva fatto sì che la Milizia finanziaria fosse stata sempre al centro delle grosse problematiche sofferte dal Paese, in primo luogo delle frequenti crisi economiche, alle quali bisognava concorrere, nonostante la sempre più crescente recrudescenza del fenomeno contrabbandiero, con frequenti tagli al bilancio dell'Istituzione, tagli in virtù dei quali si dovettero ridurre drasticamente soprattutto gli arruolamenti delle giovani leve.

Non solo, ma anche le classi congedate, per rovescio della medaglia, non erano richiamate ciclicamente, come accadeva per il Regio Esercito, onde sostenere eventuali periodi di addestramento, anche perché vi era un costo pure per questo.

Non si comprende, quindi, cos'altro avrebbe potuto fare la Regia Guardia per migliorare il proprio assetto di guerra ad appena sette anni dalla sua completa militarizzazione, e ciò quando nessun vertice militare avrebbe mai lontanamente sospettato l'idea di una guerra mondiale, di una guerra totale.

Al di là delle nostre considerazioni, rimandiamo a quanto scrisse Emilio Lussu nel suo stupendo *“Un anno sull'Altipiano”*, un

libro grazie al quale l'uomo politico sardo divenne celebre anche come scrittore, oltre che come antifascista.

Il libro costituisce, ancora oggi, un'incredibile testimonianza della vita vissuta da migliaia di soldati italiani, principalmente i "Diavoli Rossi" della Brigata "Sassari", nelle inospitali trincee carsiche, impegnati in cruente battaglie corpo a corpo, principalmente sull'Altipiano di Asiago.

Non solo, ma esso è stato ed è un vero e proprio libro-denuncia, forse il primo ad essere dedicato – ed in piena dittatura fascista – alle contraddizioni della guerra e della vita militare, in generale.

Per chi lo leggesse oggi sarebbe facile cogliere i vari aspetti negativi che la "Grande Guerra" produsse, soprattutto nei confronti di migliaia di soldati italiani, spesso vittime dei loro stessi superiori, latori di ordini irrazionali provenienti da generali in guerra fra loro, che pretendevano di mandare a morire interi Reggimenti con il solo obbligo della ferrea disciplina militare, che sin lì aveva caratterizzato il vecchio Regio Esercito.

È doveroso altresì ricordare che sul "non senso" della guerra, che traspare dal libro di Emilio Lussu, fu liberamente imperniato uno dei capolavori del cinema italiano, il famosissimo "Uomini Contro", del compianto regista Francesco Rosi (sceneggiatura di Antonio Guerra, Raffaele La Capria e lo stesso Rosi) e con uno straordinario Gian Maria Volonté, nei panni del Sottotenente Ottolenghi, film realizzato nel 1970 ed uscito in prima cinematografica a Roma nel 1971.

Per chi non lo ricordasse, rammentiamo, infine, la figura dell'anziano Generale Leone, uno dei tanti Generali per colpa dei

quali moriranno migliaia di giovani italiani, molti dei quali fucilati dai Carabinieri ad un palo, colpevoli di “ribellione” o per non essere prontamente usciti dalle trincee per andare all’assalto.

Ebbene di simili Generali v’è ne furono davvero tanti, molti dei quali avevano maturato esperienze e prove belliche nel decorso secolo.

D’altra parte, le esigenze tattico-operative che di fatto sarebbero sorte nel corso della “Grande Guerra” furono nuove e completamente diverse da quelle maturate in passato, e forse nessuno dei vertici militari, prima di quel 24 maggio 1915, ne era consapevole veramente, come spesso è stato sottolineato dagli storici obiettivi e attenti.

Se ciò fosse accaduto, almeno durante i mesi nei quali le diplomazie dell’Intesa cercarono di “trascinare” il nostro Paese in quell’immane catastrofe, forse avremmo avuto meno caduti sui campi di battaglia, meno distruzioni e devastazioni sul territorio nazionale, ma soprattutto non avremmo avuto tante vittime fra la popolazione civile, la stessa sulla quale si sarebbe dovuto contare onde consentire una rapida ricostruzione del nostro martoriato Paese.

Da quel “primo colpo” di fucile della “Grande Guerra all’epilogo di Vittorio Veneto, le Fiamme Gialle seppero mantenere alte le loro gloriose tradizioni, intrise di valore, di abnegazione, di spirito di sacrificio, ma soprattutto di sana generosità, irrorando con il sangue dei numerosi suoi caduti il suolo Patrio, ma anche quello di Paesi lontani, come lo era stata l’Albania per il nostro protagonista: il Tenente Saul Angelini, ***“...un Eroe da non dimenticare!”***

BIBLIOGRAFIA

- ACERBI Enrico, *Strafexpedition*, Valdagno, Gino Rossato editore, 1992.
- ANGELUCCI Alessandra – LATTANZI Luca, *Mosciano Sant'Angelo: la città delle otto torri*, Edizione De Siene, Pescara, 2009.
- DI MATTEO Tonino, *Mosciano Sant'Angelo: immagini e ricordi*, Editoriale Eco, San Gabriele, 1991.
- DI MATTEO Tonino, *Mosciano Sant'Angelo: patrimonio artistico*, Monte Sant'Angelo, 2009.
- LARIA Sante, *Le Fiamme Gialle D'Italia – Nei fasti di guerra e nel patriottismo italiano*, parte 1[^], Editore Luigi Alfieri – Milano, 1930.
- MALATESTA Leonardo, *La guerra dei forti*, Chiari, Nordpress, 2003.
- MECCARIELLO Pierpaolo, *“Finanza di Mare. Dalla scorridore ai pattugliatori”*, edizione Editalia, Roma, 1994.
- OLIVO Domenico, *L'Azione della R. Guardia di Finanza nella guerra 1915 – 1918*, Gaetano Priulla Editore – Palermo, 1920.
- PALANDRI Luciano, *La Guardia di Finanza in Albania*, Ente Editoriale per il Corpo della Guardia di Finanza – Museo Storico della Guardia di Finanza, Roma, 2005.
- SEVERINO Gerardo, *Le indomite Fiamme Gialle della 21[^] Compagnia <<Sassari>>. Dalla costituzione del reparto alle*

epiche imprese sul Monte Cimone (maggio1915 – luglio 1916)”, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2016.

STRAFFORELLO Gustavo, *La Patria. Geografia dell’Italia – Provincie di Aquila, Chieti, Teramo, Campobasso*, Vol. IV, Unione Tipografica Editrice – Torino, 1899.

VENTILJ Pasquale, *Gli artigiani di Mosciano Sant’Angelo*, Stabilimento Tipografico dell’Italia Centrale, Teramo, 1924.

ZENOBI Gaetano, *Mosciano ieri e oggi*, Ed. Tipografica Ceti, Teramo, 1965.

RINGRAZIAMENTI

L'autore desidera ringraziare chi, con la propria squisita e puntuale collaborazione, ha reso possibile la realizzazione e la pubblicazione di questo libro. Un doveroso riconoscimento viene, quindi, rivolto alla Dott.ssa Raffaella Narni, Direttore Regionale dell'Agenzia del Demanio, Sede di Pescara, per aver fornito importanti notizie e documenti riguardo alla "Caserma Angelini", nonché alla Dott.ssa Carmela Di Giovannantonio, Direttore dell'Archivio di Stato di Teramo, per la preziosa documentazione anagrafica e matricolare relativa alla famiglia Angelini.

NOTE AUTORE

Il Ten. Col. della Guardia di Finanza Gerardo Severino è nato a Castellabate (Salerno) il 26 ottobre del 1961. Arruolato nel Corpo nel 1981, vi ha percorso una brillante carriera operativa che, fra l'altro, lo ha visto impegnato anche presso il Tribunale di Palermo alle dirette dipendenze del compianto Giudice Giovanni Falcone. Promosso ufficiale per “meriti eccezionali” nel 2003, è stato posto alla direzione del Museo Storico del Corpo, nonché a capo di due Sezioni dell'Ufficio Storico del Comando Generale della Guardia di Finanza, incarico, quest'ultimo, ricoperto sino al luglio del 2014. Il Ten. Col. Severino, che ha frequentato il corso di Archivistica presso l'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, è autore di numerosi libri, saggi ed articoli di storia militare, molti dei quali pubblicati dalle principali riviste italiane ed estere. È destinatario di numerosi riconoscimenti, sia nazionali che internazionali, fra i quali il premio “Giglio d'Oro” da parte del Comune di Castellabate, nel 2009, nonché il prestigioso premio “Joe Petrosino”, edizione 2010, riservato a chi si è particolarmente distinto nella lotta alla criminalità organizzata. Fra le numerose onorificenze che gli sono state concesse, alcune anche da parte di Stati Esteri, si registra quella di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, concessagli dal Capo dello Stato il 27 dicembre 2013. È “Cittadino Onorario” di alcuni Comuni italiani, a lui riconoscenti per le ricerche che ha dedicato ad importanti eroi delle Fiamme Gialle. Attualmente l'ufficiale ricopre anche l'incarico di Direttore del “Nucleo di Ricerca” al quale il Comandante Generale della

Guardia di Finanza ha affidato il compito di ricostruire le azioni umanitarie delle quali si resero protagonisti i Finanziari in favore dei profughi ebrei e dei perseguitati dal nazi-fascismo dopo l'8 settembre 1943. Il "Nucleo di Ricerca" da lui presieduto, oltre ad una Medaglia d'Oro al Merito Civile concessa alla Bandiera di Guerra della Guardia di Finanza ha ottenuto numerose Medaglie al Merito Civile individuali, nonché cinque Medaglie di "Giusti fra le Nazioni", concesse tutte alla memoria di militari del Corpo che si sono distinti in favore dei profughi ebrei e dei perseguitati dal nazifascismo, alcuni dei quali caduti nei campi di sterminio tedeschi, o fucilati. In tale veste, al Ten. Col. Severino si deve anche il conferimento, a favore del Gonfalone del Comune di Castellabate, della Medaglia di 1^a Classe (d'Oro) della Croce Rossa Italiana e quella di Bronzo al Merito Civile, per il prezioso contributo che il Comune e la cittadinanza del centro cilentano offrirono ai profughi e agli sfollati fra il 1943 e il 1944. Nel corso del 2014 è stato nominato Consulente Storico nell'ambito della causa di beatificazione di Don Giuseppe Gabana, già Cappellano Militare della Legione Guardia di Finanza di Trieste. Nel 2015, in omaggio ai suoi studi, ricerche e pubblicazioni tematiche dedicate alla Resistenza, gli è stato attribuito il prestigioso premio nazionale "Renato Benedetto Fabrizi" da parte dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. È stato docente in occasione di due recenti corsi in Archivistica tenutesi presso l'Ufficio Storico dell'Arma dei Carabinieri. Da ultimo, il 15 novembre 2019, gli è stata conferita la Laurea Magistrale Honoris Causa in Scienze e Tecniche della Comunicazione, da parte dell'Università degli Studi dell'Insubria, di Varese.